

Introduzione:

il significato di rete {network}

“insieme di punti (nodi) legati da linee (archi)”,

l'ingresso nell'uso corrente dell'espressione network analysis per indicare, contemporaneamente, l'approccio teorico e la complessa, ricca ed articolata strumentazione empirica con cui si studia un segmento della realtà sociale come rete, dimostra come, all'interno di questo particolare ambito di studi, gli elementi empirici, nel senso di tecniche di trattamento dei dati, tendono ancora, per molti aspetti, a prevalere, rendendo difficile una precisa collocazione teorica della network analysis. Prevalenza sottolineata dal fatto che è entrato nell'uso comune identificare un particolare modo di leggere ed interpretare la realtà con le tecniche che si utilizzano per studiarla: la dimensione euristica “analysis” entra nella definizione dell'approccio teorico che il ricercatore assume per leggere ed interpretare la realtà.

Prevalenza che fa dire a **Randall Collins**

“L'analisi di rete è quasi l'ultima venuta sulla scena della teoria. Lo studio delle reti dura da qualche tempo, ma è stato usato fondamentalmente come tecnica descrittiva. Sebbene abbia sviluppato metodi sempre più sofisticati, alcuni studiosi l'hanno definita ‘una tecnica in cerca di una teoria’”

Sebbene Collins contestualmente identifichi nelle teorie dello scambio uno dei possibili ‘fondamenti’ teorici dell'analisi di rete (o analisi strutturale), la proposizione di apertura al suo capitolo sulle teorie di rete coglie sinteticamente alcuni tratti distintivi dell'analisi strutturale:

- la relativa novità nel panorama delle scienze sociali;
- la ricchezza e la forza del supporto tecnico e metodologico;
- la persistente incertezza circa gli agganci teorici generali;

*. L'analisi di rete può offrire interessanti “informazioni empiriche riguardo ad alcune controversie in altri campi” ad esempio,

-la controversia circa gli effetti dell'urbanizzazione sui rapporti interpersonali

-la contrapposizione tra teorie pluralistiche e teorie elitiste del potere politico.

^l'analisi strutturale (secondo # studiosi) “funziona”, anche se non sempre è chiaro “perché” funzioni.

Vale a dire non sempre è chiaro quale sia il rapporto tra l'assunzione di una specifica e particolare chiave di lettura della realtà sociale (la realtà vista come rete, e non più, ad esempio, come sistema) e i meccanismi di funzionamento della stessa realtà: è questo il senso dell'espressione “una tecnica in cerca di una teoria”.

La rete come concetto operativo

La prevalenza della dimensione operativa e tecnica, rispetto agli aspetti teorici, nell'analisi strutturale dipende, per molti aspetti, dal fatto che, nelle scienze sociali, la “rete” è stata introdotta come concetto descrittivo ed operativo, usato per comprendere e spiegare fenomeni sociali non riconducibili totalmente entro le categorie esplicative classiche delle scienze sociali, ad esempio, l'appartenenza territoriale, lo status professionale, l'età).

J.A. Barnes (1954), fu il primo a introdurre il concetto di network,

Nel suo studio sul funzionamento del sistema sociale di classe in una comunità norvegese - Bremnes - che professa, come ideologia, l'uguaglianza sociale,

Barnes (1954) individua l'esistenza di due distinti campi di relazioni sociali:

- il primo si identifica con l'insieme delle relazioni che si attivano in base all'appartenenza sociale (la famiglia, il rione, il comune), che originano strutture relazionali concentriche, ordinate gerarchicamente e stabili;
- il secondo campo si identifica con le relazioni che si stabiliscono sulla base del sistema industriale (produttivo). Anche in questo campo, le unità (che sono fabbriche, imbarcazioni, punti di commercializzazione dei prodotti della pesca, ecc.) sebbene autonome sono interdipendenti, strutturate dal punto di vista organizzativo e gerarchico, stabili nel tempo, nonostante i mutamenti che possono intervenire sia a livello di ricambio della manodopera, che a livello organizzativo

L'analisi di questi due campi consente a Barnes di mettere in evidenza l'esistenza, nella comunità, di un livello sufficientemente sviluppato di differenziazione funzionale, a cui corrisponde un'altrettanta differenziata struttura degli status sociali dei singoli componenti la comunità:

situazione questa apparentemente in contrasto con l'idioma egualitario "parlato" dalla comunità, con l'equilibrio tra le diverse classi sociali e l'alto grado di consenso politico. Barnes spiega questa apparente contraddizione, assumendo che "La classe sociale, in altre parole, non è un aggregato che si determina in base alle differenze di reddito o di collocazione nel mondo del lavoro; la classe sociale è un network di relazioni tra coppie di persone che, all'incirca, si attribuiscono reciprocamente lo stesso status sociale"

Per dimostrare il suo assunto, Barnes individua un terzo campo di relazioni, che non ha confini, non ha una sua unitarietà e non è organizzato:

tale campo si identifica con i legami di amicizia, parentela, vicinato, di conoscenza che ogni attore sociale "in parte eredita e largamente costruisce da solo"

Tali tipi di legami interpersonali intersecano le sfere di relazioni attivate su base territoriale e produttiva e creano delle reti "la cui particolare configurazione era tale per cui tendevano ad essere distinte per ogni persona della comunità, perché erano basate su un ampio spettro di scelte personali"

Tale network di relazioni flessibili e discrezionali, senza confini che rimanda a "quella parte di rete sociale che resta quando escludiamo i raggruppamenti o le catene di interazione che appartengono ai sistemi territoriale e industriale in senso stretto" è alla base del funzionamento del sistema di classe.

Poiché ogni individuo tende a stabilire relazioni con persone che hanno lo stesso reddito,

che condividono analoghe opinioni politiche,

che hanno simili stili e modelli di vita,

l'esistenza di tale rete (network di classe) tende ad annullare, ovvero ad attutire le differenze di status perché "crea rapporti di interdipendenza fra i vari strati sociali e ne favorisce la solidarietà e l'aiuto reciproco in una varietà di situazioni:

scambi quotidiani, supporto materiale, ricerca di un posto di lavoro"

; perché "interseca l'organizzazione gerarchica e autoritaria delle unità produttive e ne modifica le linee di articolazione interna"

; perché, infine, favorisce l'auto-collocazione di classe in un sistema che si articola su tre classi sociali.

Anche Elisabeth. Bott (1957) introduce il concetto di rete per superare i limiti di un modello esplicativo centrato sulle variabili territoriali (area di residenza) e di classe sociale applicato all'analisi dell'articolazione (gradi diversi di segregazione) dei ruoli coniugali in famiglie londinesi.

La Bott divide le relazioni coniugali in due tipi:

- **separate** quando i due coniugi si conformano ad una rigida divisione del lavoro all'interno della casa e congiunte.
- **congiunte** quando la coppia esplica, ha in comune le stesse attività ed i medesimi compiti

Classe sociale e area di residenza apparivano scarsamente significative per comprendere e spiegare il tipo di relazione coniugale:

sebbene molte famiglie operaie mostrassero un alto grado di segregazione coniugale, altre mostravano una minore segregazione, mentre c'erano famiglie di professionisti al cui interno la segregazione era molto alta. Contemporaneamente la correlazione tra alta segregazione e residenza in aree omogenee e con basso ricambio della popolazione mostrava molte eccezioni.

- Bott si volge allora a considerare più da vicino 'l'ambito immediato della famiglia', cioè 'le relazioni esterne con amici, vicini, parenti, club, negozi, luoghi di lavoro e così via', e formula l'ipotesi che la variazione dei ruoli coniugali possa essere associata con questo.
- Bott distingue le reti sociali di riferimento della coppia coniugale in due categorie:
 - o reti a maglia aperta, vale a dire reti al cui interno sono pochi i membri che interagiscono, si conoscono e si frequentano reciprocamente; e
 - o reti a maglia chiusa, caratterizzate da un alto grado di connessione interna (molte persone che costituiscono la rete si conoscono e si frequentano).

Formula quindi l'ipotesi che "ad un più alto grado di connessione interna della rete di riferimento della coppia corrispondesse una più rigida divisione dei compiti ed una più elevata 'segregazione' dei ruoli coniugali; mentre reti a bassa connessione avrebbero favorito ruoli congiunti. Per la Bott le reti a maglia chiusa portano ad un più elevato consenso nei confronti delle norme, perché quanti sono inseriti in reti siffatte subiscono maggiori pressioni a che si comportino in maniera conforme a quanto stabilito dai valori, dalle norme prevalenti del gruppo. Inoltre i coniugi che hanno una rete di riferimento a maglia chiusa dipendono meno l'uno dall'altro, perché possono fare riferimento, per i bisogni relazionali, ad un ristretto numero di persone con cui intrattengono rapporti molto esclusivi"

I due tipi di rete non sono il risultato di un posizionamento "naturale" (nel senso di spiegabile alla luce di scelte ed opzioni personali, di dati per così dire caratteriali) dell'attore sociale, ma dipendono dai percorsi biografici dei coniugi:

Bott mette "in evidenza che le reti a maglia stretta si sviluppano nel caso in cui 'il marito e la moglie, insieme con i loro amici, vicini e parenti sono cresciuti nella stessa area locale e hanno continuato a viverci dopo il matrimonio'. In tale contesto, il marito e la moglie giungono al matrimonio con un proprio network stretto che continua ad essere tale dopo le nozze e che soddisfa molte delle esigenze personali dei coniugi.

Invece, si hanno reti a maglia larga quando i coniugi provengono da aree diverse (e quindi portano nel matrimonio networks già distinti),

quando dopo il matrimonio si muovono da un posto all'altro o quando stringono nuove relazioni indipendenti da quelle che intrattenevano in precedenza. Anche se i coniugi continuano a vedere alcuni dei vecchi amici dopo il matrimonio, essi incontrano nuove persone che non hanno rapporti con questi e che non si conoscono l'un l'altra.

...

“Scuola di Manchester”, il nucleo storico di un gruppo di antropologi sociali inglesi .

Tale gruppo di ricerca (attualmente disciolto) ha, per tappe successive e attraverso un processo di progressivo affinamento metodologico degli strumenti di analisi del reale, introdotto il concetto di rete per andare oltre le categorie interpretative dello struttural-funzionalismo,

sempre meno adatte a comprendere l'organizzazione e le dinamiche di società in transizione e poste a cavallo tra struttura tribale e struttura urbana, come, ad esempio, la società africana successiva alla seconda guerra mondiale, “investita” da fenomeni di penetrazione del mercato e di rapida urbanizzazione.

Limiti dello struttural-funzionalismo che si manifestano anche a proposito delle sue capacità esplicative dei meccanismi di funzionamento delle società complesse.

Mary Noble, ripercorrendo sinteticamente la strada che ha portato all'uso da lei definito relativamente nuovo - del concetto di rete in specifici contesti teorici, piuttosto che come una vaga analogia, individua quattro fonti di dubbio circa la pertinenza e la validità dello struttural-funzionalismo .

Dopo avere ricordato che Radcliffe Brown usa il termine “social structure” (struttura sociale) per denotare la rete delle relazioni esistenti in un dato momento

(poiché l'osservazione diretta rivela che gli essere umani sono connessi da una complessa rete di relazioni sociali) , Mary Noble sottolinea le quattro fonti di dubbio:

- 1) la prima deriva dall'assunto base dello strutturalismo, vale a dire che ciò che si studia sia una struttura sociale, che è definita come un sistema di relazioni sociali dello stesso tipo di un sistema naturale, che esiste come un fatto sociale ed è caratterizzata da confini fissi; assunto base sconfessato dalle difficoltà di designare in maniera non ambigua - individuandone i confini - il sistema da analizzare;

- 2) la seconda fonte si colloca in quello che viene definito l'errore logico della teleologia funzionalista: vale a dire la non ammissibilità logica dell'assunto che l'esistenza di un dato fenomeno sia il risultato del suo essere un prerequisito funzionale del fenomeno di cui è una parte;

- 3) la terza fonte di dubbio affonda le sue radici nell'estrema staticità dell'approccio struttural-funzionalista, che non prende in considerazione, nel suo background filosofico, il problema del cambiamento sociale;

- 4) la quarta fonte di dubbio, infine, riguarda il posto che, nello struttural-funzionalismo, si attribuisce, o meglio non si attribuisce all'individuo, che non viene mai considerato come un fattore nella situazione. Visto l'agente, come attore sociale che, normalmente, si comporta in maniera conforme al ruolo sociale che riveste,

lo struttural-funzionalismo sembra ignorare che nelle società eterogenee e complesse la maggior parte dei ruoli sono acquisiti e non ascrivibili e che anche nei casi di ruoli ascrivibili, la conformità ad essi è una questione di preferenze e di selezioni individuali.

Al concetto di sistema, inteso come sistema di interdipendenza stabile e con chiari confini, si sostituisce, quindi, il concetto di rete, inteso come struttura di interdipendenza variabile nel tempo e potenzialmente senza confini; al concetto di funzione si sostituisce quello di effetto strutturale;

l'abbandono della visione della realtà in termini di sistema consente di superare i concetti di omeostasi e di equilibrio (intesi come condizioni di buon funzionamento del sistema), aprendo la strada ad una più puntuale e precisa comprensione di fenomeni quali il mutamento sociale ed il conflitto;

ed infine il superamento di una visione dell'attore sociale che si comporta in maniera conforme a quelle che sono le aspettative relative al ruolo e/o ai ruoli che riveste, consente di riportare l'attenzione su un individuo dotato di una intenzionalità, che si manifesta non tanto e non solo nella conformità al ruolo, quanto, se non soprattutto, nel lavoro di ricomposizione, connessione, ottimizzazione dei diversi sistemi di interdipendenza ai quali, contemporaneamente, appartiene e partecipa.

La rete: un concetto operativo, una struttura latente, residuale? Una prospettiva analitica

L'uso dell'aggettivo operativo, riferito al concetto di rete, non ha alcuna valenza negativa, né vuole ridurre la portata innovativa

La "posizione" costituisce la "Collocazione di un individuo, di un gruppo o di una classe in una rete di rapporti o di relazioni sociali, ovvero in una struttura o in un sistema sociale, indipendentemente dal soggetto che la occupa in un dato momento.

Se si rappresentano con grafi direttivi le relazioni nello spazio sociale che costituiscono un sistema, consistenti in flussi unidirezionali o bidirezionali (scambi) di risorse sociali - oggetti, affetti, informazioni, simboli, comandi, ecc. - una Posizione appare come un nodo su cui converge almeno una relazione.

Ad ogni posizione di un sistema sono connessi in misura variabile:

a) diritti, compensi, privilegi, il cui insieme è detto status, il quale costituisce pertanto l'aspetto allocativo della Posizione;

b) doveri, prescrizioni, norme di comportamento, che sono detti nell'insieme ruolo e rappresentano l'aspetto prescrittivo di essa"

La caratterizzazione inizialmente operativa del concetto - e qui il riferimento va esplicitamente a Barnes - va al suo essere stato introdotto per spiegare, empiricamente, fenomeni non totalmente riconducibili entro le tradizionali chiavi interpretative delle scienze sociali.

Non a caso Barnes definisce la rete sociale per esclusione e per molti aspetti in termini residuali:

Rimangono aperti una serie di problemi:

in particolare il rapporto tra rete (network sociale) e gruppo corporato o strutture istituzionalizzate;

comportamento "informale" e comportamento di ruolo;

posizionamento dei soggetti entro una rete (sistema di interdipendenza) e regole - e ve ne sono - che presiedono al posizionamento e all'attivazione di linee di connessione;

tipi di connessioni (relazioni).

J.C. Mitchell definisce una rete sociale "come un insieme specifico di legami tra un insieme definito di persone, con la proprietà aggiuntiva che le caratteristiche di tali legami possono essere usate per interpretare il comportamento sociale delle persone coinvolte dai legami". La definizione di Mitchell, nella sua essenzialità e nel suo formalismo, rimanda a problemi di contenuto non irrilevanti:

insieme "specifico" di legami rispetto a che cosa?

La rete, per definizione, non ha confini. Legami di che tipo?

Insieme "definito" di persone rispetto a che cosa?

Al numero delle persone, ai ruoli che rivestono?

A tale proposito Mitchell compie uno sforzo di sistematizzazione delle caratteristiche strutturali e relazionali delle reti. In particolare Mitchell distingue tre tipi o ordini di relazioni sociali rilevanti nell'analisi del comportamento delle persone in ambiente urbano:

- **ordine strutturale**: il comportamento dell'attore sociale è interpretato in termini di azioni appropriate alla posizione che occupa in un insieme ordinato di posizioni (famiglia, fabbrica, sindacato, ecc.);

- **ordine categoriale**: il comportamento dell'individuo in situazioni non strutturate è interpretato in termini di stereotipi sociali (classe, razza, appartenenza etnica);

- **ordine personale**: il comportamento delle persone, sia in situazioni strutturate che non strutturate, può essere interpretato in termini di legami personali che gli individui hanno con un insieme di persone e i legami che queste persone hanno tra di loro e con altre persone. Inoltre Mitchell, sempre nell'ambito dello stesso contributo, distingue tre differenti "modi" in cui i contenuti dei legami possono essere considerati:

- **il contenuto della comunicazione (informazione);**

- **il contenuto dello scambio;**

- **il contenuto normativo** (in particolare quell'aspetto della relazione tra due soggetti che si riferisce alle loro aspettative reciproche a causa di qualche attributo o caratteristica sociale che l'altro possiede);

aggiungendo che la distinzione è puramente analitica, in quanto empiricamente ogni legame ha una componente comunicativa, di scambio e normativa.

Da questo punto di vista, è l'osservatore che, a seconda delle finalità e degli obiettivi conoscitivi, privilegia, nell'analisi, un ordine rispetto all'altro e focalizza un contenuto della relazione rispetto agli altri due.

Da una parte Mitchell, dunque, sottolinea che il concetto di network sociale è complementare e non sostitutivo dello schema convenzionale di ricerca in sociologia e antropologia, e dall'altra "sussume le relazioni interpersonali, informali all'interno dell'ordine personale" e distingue i networks delle relazioni personali dalle strutture delle relazioni personali.

La network analysis, così, diventa il metodo specifico di studio delle relazioni interpersonali che non possono essere sussunte entro l'ordine strutturale, con il rischio di essere confinata a un ambito residuale di studio dei fenomeni sociali"

Nonostante l'attenzione e la puntualizzazione teorica, si riconferma con Mitchell una visione della rete in termini strumentali, divenendo la **network analysis una prospettiva analitica**: uno strumento di scandaglio di un sistema sociale complesso ed articolato, fatto di più piani di realtà, che si presta a più chiavi di lettura.

4. Problemi aperti

Come sottolinea Arrighi nella sua introduzione all'antologia di studi di società africane in transizione, l'antropologia sociale inglese che converge nella Scuola di Manchester, è tornata alle sue origini: "Con l'analisi di Turner, e ancor più con quella di Van Velsen, si ritorna infatti all'accentuazione, tipica di Malinowski, del comportamento individuale e dell'imponderabile della vita quotidiana.

Arrighi, continuando nella sua presentazione critica, mette in evidenza, tuttavia, alcuni problemi, alcune difficoltà che incontra il lettore nello studio dei contributi e dei prodotti della Scuola di Manchester, che tendono a presentarsi come lunghe e complesse monografie "difficilmente sezionabili in parti in sé compiute".

A tale proposito Arrighi cita una lezione tenuta da Barnes nell'Università di Sydney, in occasione della quale lo studioso in questione, mettendo a confronto gli studi dell'antropologia classica con quelli più recenti dell'antropologia sociale, paragonò i primi "a servizi religiosi, con un simbolismo e un cerimoniale elaborato ma con poche distinzioni di ruoli, mentre i secondi richiamavano alla mente i romanzi russi, con la loro molteplicità di personaggi, i cui mutamenti di posizione gli uni rispetto agli altri e nei confronti del mondo esterno ne rappresentavano la trama" È un'analogia, questa, che come sottolinea Arrighi non deve trarre in inganno, in quanto rischia di mettere sullo stesso piano il "codice scientifico" ed il "codice artistico", dimenticando la lezione di M. Gluckman, secondo la quale "Essere espliciti, sforzarsi di dare definizioni accurate e, quando è possibile, valutare quantitativamente i fenomeni, significa evitare quella terminologia evocativa su cui fa affidamento chi scrive romanzi, significa creare un vocabolario tecnicamente specifico".

Arrighi vede nel tentativo di Mitchell di agganciare la network analysis alla teoria dei grafi, una lezione di "formalizzazione qualitativa" che dovrebbe consentire il salto dalla fase metaforica dell'uso del concetto di rete alla fase, più matura, di un nuovo approccio conoscitivo. Tuttavia forte è il rischio che la quanto frena "con la quale altre discipline hanno tentato di nascondere il proprio status di scienze immature" investa anche la network analysis, nel momento in cui da tecnica descrittiva voglia assurgere allo status di approccio conoscitivo nell'ambito delle scienze sociali. E questo perché il modello matematico (teoria dei grafi) che è alla base delle tecniche di elaborazione e trattamento dei dati da un punto di vista statistico, nulla può dire circa il rapporto tra un grafo, inteso come modello, come astrazione di una realtà sociale, sufficientemente formalizzato da poterne studiare le caratteristiche strutturali e posizionali, ed il segmento di realtà che rappresenta.

Il problema, ovviamente, non è quello di cercare l'essenza del reale, di trovare l'anello che lega il noumeno con il fenomeno:

rimangono tuttavia sul tappeto una serie di problemi, che non sono solo tecnici - applicabilità o meno di alcune procedure, ma anche di contenuto come e quali dati raccogliere; cosa questi dati "indicano" - e teorici - cosa questi dati "significano"; quale il rapporto tra il senso ed il significato

Alcuni di questi problemi sono stati elencati nel paragrafo precedente. Nodi sui quali l'attenzione deve essere focalizzata sono i seguenti:

- il fatto di lavorare con gli individui (è questo il tratto distintivo della network analysis) pone il problema del rapporto tra intenzionalità dell'attore sociale e condizionamenti strutturali:

come conciliare, in altri termini, la concezione di un attore sociale che "manipola" relazioni per ottimizzare la situazione, strutturale, "piegandola" ai propri interessi, ed il fatto che comunque si suppone che agisca in

situazione strutturata, vale a dire all'interno di una costellazione di nodi che influenza con vari gradi di libertà il suo comportamento.

Alcuni autori risolvono il problema - come fa Mitchell - prevedendo diversi ordini di relazioni sociali (ordine strutturale, categoriale e personale) posti, in fondo, su un continuum che va da un massimo di normatività e prevedibilità ad un minimo di costrizione esterna e di lealtà alle aspettative di ruolo. In questo modo, come già anticipato, la network analysis finisce con l'identificarsi con una tecnica di trattamento dei dati particolarmente adatta a studiare solo le relazioni informali;

- il riferimento alle relazioni informali non risolve il problema: anzi ne solleva altri. Si è già accennato all'estrema ambiguità del termine "informale". Ambiguità data dal fatto che il suo uso sembra suggerire che, in alcuni sistemi di interdipendenza, l'attore sociale agisca legibus solutus, dal momento che si assume come vera l'equazione norma = costrizione, condizionamento esterno.

In realtà ogni sistema di interdipendenza necessita di un ordine normativo, che costituisce l'universo simbolico di riferimento rispetto al quale il soggetto può leggere la situazione, comprenderla e agire di conseguenza.

L'ordine normativo costituisce il fattore rispetto al quale si possono tracciare i confini di un sistema di interdipendenza, quale una rete sociale:

Per meglio chiarire l'ambiguità del termine "informale" si può citare il caso della famiglia che sempre più frequentemente viene definita come "unità degli affetti", in contrapposizione ad una concezione della famiglia come unità giuridicamente sancita. Anche in questo caso, riduttivamente, si opera una sovrapposizione tra legge scritta e norma sociale. Ma a parte questa puntualizzazione, non solo si dimentica che nonostante tendenze forti in direzione della privatizzazione e de giurisdizione delle relazioni familiari il diritto continua comunque a regolamentare le relazioni tra i sessi e le generazioni che definiscono un sistema di interdipendenza come famiglia; ma, nello stesso tempo, si dimentica che comunque esiste un livello simbolico (culturale, normativo) di riferimento rispetto al quale un soggetto, in una re-lazione diadica con un alter, è in grado di "distinguere" se la sua relazione è di tipo coniugale o amicale o di pura conoscenza.

In altri termini, un problema che la network analysis solleva ed in fondo non risolve è quello del rapporto tra comportamento individuale e comportamento di ruolo.

il superamento positivo di una concezione datata, meccanicistica ed in realtà ingenua di ruolo non risolve il problema di fondo del rapporto tra motivazioni, spinte, orientamenti individuali e la collocazione del soggetto in un punto della rete.

Si tratta di sciogliere il seguente dilemma:

la posizione del soggetto in un dato punto della rete (la sua collocazione strutturale, che aiuta a comprendere il suo comportamento) dipende dalle sue caratteristiche (anche di ruolo) oppure è la collocazione nella rete che determina il suo comportamento?

Il padre-padrone che tiranneggia i figli lo fa perché è affetto da una sindrome autoritaria, perché di fatto controlla tutte le risorse della famiglia o perché attinge da un sistema culturale che di fatto legittima il suo comportamento?

Probabilmente sono parzialmente vere tutte le risposte: a conferma che, nell'analisi di rete (o analisi strutturale), la struttura non può essere assunta come dato di partenza avulso da qualsiasi altra considerazione e che a partire dall'analisi di una specifica configurazione strutturale l'approfondimento dovrebbe ramificarsi ad albero...

- il riferimento ad un percorso di analisi che procede per ramificazioni successive, se da una parte dispiega tutte le potenzialità euristiche della network, che in un certo senso può sconfinare e di fatto sconfinare - **per necessità conoscitive della ricerca dal primo ambito di focalizzazione dell'analisi, pone il problema, operativo, metodologico e teorico, del "quando fermarsi"**.

- altro problema non secondario è **la definizione di relazione**: come sostiene Mitchell, se la rete è un insieme di punti (nodi) connessi da linee (archi), con la proprietà aggiuntiva che le caratteristiche di tali linee possono essere usate per spiegare il comportamento sociale delle persone coinvolte dai legami, il ricercatore deve ben sapere cosa tali linee rappresentano.

Come si è visto, dal punto di vista del contenuto, **Mitchell** distingue tre tipi di contenuti: **informazione, scambi, norma**;

sostiene che ogni relazione è, contestualmente, una relazione di scambio e di ruolo e che l'osservatore sposta la sua attenzione, in base alle finalità conoscitive della ricerca, su un tipo di contenuto anziché l'altro.

Pur assumendo come centrali il soggetto e le relazioni sociali che costituiscono la struttura di un sistema di interdipendenza, il tipo di relazione o viene assunto come categoria, come focus dell'analisi da parte dell'osservatore, oppure, ad un livello più alto di astrazione

(vale a dire quando il sistema di interdipendenza viene rappresentato come un grafo di cui si analizzano le caratteristiche strutturali e posizionali), si coglie solo l'esistenza o meno della relazione (o meglio del legame): come sostiene A. Chiesi (1980) in termini di network analysis la relazione ha due sole modalità: 0 (non c'è) o 1 (esiste la connessione);

- infine, parzialmente correlato al punto precedente, è il problema della "semantizzazione" delle reti, del rapporto tra segni linguistici e ciò che essi significano. Soprattutto nello studio delle reti personali (egocentriche) diventa centrale il senso intenzionato dei soggetti, in base al quale si definiscono i confini delle reti, i tipi di relazione, la valutazione della forza o della debolezza dei legami e la percezione della distanza.

A tale famiglia di problemi le soluzioni date sono state troppo semplicistiche: nella configurazione di una rete amicale, ad esempio, ci si affida ad una definizione intuitiva, di senso comune e totalmente soggettiva di relazione amicale (l'intervistato indica e inserisce nella rete "chi" considera suo amico):

procedura accettabile se si analizza un caso; maggiormente problematica se si vogliono operare confronti tra diversi tipi di reti amicali, tutte definite, ovviamente in termini esclusivamente individuali e intuitivi. Il rischio, per esempio, è quello di mettere a confronto reti di ampiezza molto variabile, dal momento che i confini delle reti sono soggettivamente e intuitivamente posti:

rischio, questo, da non sottovalutare, dal momento che l'ampiezza delle reti è una caratteristica morfologica delle reti che 'aiuta' a comprendere il comportamento dell'attore sociale. L'introduzione della distinzione, ad esempio, tra "amici del cuore" e amici, **ovvero il porre un limite ai nodi che si possono indicare** (in molti casi il ricercatore invita l'intervistato ad indicare un numero massimo di amici), rappresenta un tentativo di "standardizzazione" dei dati, motivato più da problemi tecnici (di raccolta e trattamento dei dati) che non dalla necessità di andare al di là confini stabiliti in maniera non controllata e controllabile. Se questi problemi sono meno cogenti per alcuni tipi di reti (ad esempio la rete parentale di primo grado è facilmente delimitabile), rimangono, come ulteriore area problematica, altre tre dimensioni delle relazioni sociali non trascurabili, ma difficilmente "trattabili": le relazioni negative (al limite anche le relazioni non attivate o non più attive per sopravvenuti conflitti); la forza dei singoli legami e la percezione della distanza tra i diversi nodi di una rete.

Il tentativo di Granovetter (1973) di pesare la “forza” dei legami con la combinazione tra “ammontare di tempo, di coinvolgimento emotivo, di intimità (mutua confidenza) e di servizi reciproci scambiati” è il risultato di correlazioni riscontrate empiricamente e che consentono al ricercatore di definire, ex post, come “forte” o “debole” una relazione.

- **Il problema della distanza:** per la network analysis la distanza è per molti aspetti non commensurabile: proiettati su di un piano, i punti di una rete o sono uniti da un arco diretto (la cui lunghezza è puramente grafica, dettata dall’esigenza di rappresentare nella maniera più chiara e intellegibile la rete: a livello della misurazione tutti i segmenti sono della stessa lunghezza), oppure è data dalla quantità di percorsi che deve compiere un ipotetico soggetto A per raggiungere un altrettanto ipotetico soggetto X, passando solo per le linee di collegamento intermedio attivate. Il rischio è quello di ridurre a percorsi puramente strutturali il bisogno di avvicinamento/distanziamento che molti considerano una delle molle costitutive della personalità umana, ovvero di psicologizzare un concetto di distanza che è prevalentemente descrittivo e formale.

I problemi aperti recentemente, dimostrano come uno dei meriti della network analysis è quello di avere rinverdito il dibattito **su cosa, quanto e come studia o tenta di studiare la sociologia, utilizzando approcci conoscitivi specifici**. Il dibattito riaperto con la network se da una parte dimostra come le contrapposizioni tra micro-macro, attore-sistema, comprensione-spiegazione, olismo-individualismo sono tutt’altro che risolte, dall’altra dimostra come il tentativo di percorrere nuove strade, anche solo spostando il fuoco dell’analisi, ha il merito di tenere vivo un dibattito che ha rappresentato e rappresenta il frame teorico ed empirico attraverso il quale la sociologia ha costruito se stessa, come disciplina, come quadro teorico specifico di analisi della realtà.

A partire dai problemi enunciati, attraverso un approfondimento di quelle che sono e si possono considerare le matrici teoriche della network analysis si tenterà di verificare se si è di fronte, effettivamente, ad una tecnica in cerca di una teoria, ovvero se la network possa essere considerata un nuovo approccio conoscitivo in sociologia.

Reti e relazioni nella sociologia relazionale "classica"

Introduzione

Le molteplici applicazioni della network analysis, sinteticamente riportate e commentate da R. Collins (1992) dimostrano l'ampia portata applicativa di tecniche di trattamento di dati, che offrono possibilità esplicative molto significative e innovative, se ed in quanto fermano la loro attenzione su una dimensione del sociale considerata ancora latente, nel senso di dimensione che tende a sfuggire ad analisi di tipo più tradizionali (in particolare analisi centrate su caratteristiche e variabili individuali).

Collins (1992), nel suo tentativo di rintracciare il quid sociologico che potrebbe fare della network analysis una teoria e non più solo una tecnica spazia dallo strutturalismo alla teoria dello scambio; da M. Mauss a C. Lévi-Strauss; dalla macroteoria di R.M. Blau sull'integrazione sociale alla teoria di N. Lin sulla mobilità sociale, ricostruendo un articolato e complesso mosaico di approcci, teorie e modelli di medio o ampio raggio "arricchiti", più che rifondati dalla network analysis.

Ed infatti, nel suo riepilogo conclusivo, persiste una impostazione di "decalogo" degli incrementi conoscitivi, dell'arricchimento della conoscenza empirica apportata dall'analisi strutturale. Rimane tuttavia una lettura della network più in termini di tecnica di analisi della realtà sociale, che non di un approccio conoscitivo più ampio:

Collins parla di teorie di rete e non di teoria di rete.

Questa caratterizzazione eminentemente tecnica dell'analisi dei reticoli non costituirebbe un limite, se non si scontrasse con la posizione di alcuni autori che "A sostegno della superiorità dell'approccio relazionale rispetto a quello 'categoriale', citano il generale consenso della teoria sociale classica relativo al passaggio storico dalla concezione che privilegia le differenziazioni categoriche e gli attributi degli individui alla concezione che privilegia l'aspetto relazionale nella definizione della posizione sociale degli individui stessi. Questa trasformazione è riconoscibile nel passaggio dalla condizione di status a quella contrattuale, dalla dimensione ascrittiva a quella acquisitiva. Secondo questi autori la società moderna è quindi una società eminentemente relazionale sorta dalle trasformazioni di una società basata sugli attributi degli individui. In questa ottica il metodo della network analysis sarebbe superiore perché più adeguato alla natura della società moderna".

In questa ottica, la società è concepita come rete, per usare espressioni banali e di senso comune, la società "funziona" diversamente, i vari sistemi di interdipendenza che la costituiscono sono regolati da meccanismi particolari, il rapporto individuo-società avrà una articolazione diversa e dovrà essere letto diversamente:

In un contributo relativamente recente John Scott (1991) si prefigge lo scopo di presentare in maniera semplice, evitando come lui stesso dice le complicazioni matematiche - confinate nelle note - che possono spaventare il lettore, discorsiva ma documentata le tecniche dell'analisi strutturale. Senza avere la pretesa di agganciare la network ad una particolare, specifica o se si vuole nuova teoria sociologica. Scott ripercorre il cammino che ha portato alla network analysis, rappresentandone anche graficamente la genealogia. Nella parte sinistra della figura Scott mette, in verticale,

- la teoria della Gestalt, quindi la teoria del campo e la sociometria,
- le dinamiche di gruppo ed infine
- la teoria dei grafi.

Nella parte destra individua una matrice comune data dall'antropologia struttural-funzionalista da cui si dipartono due linee verticali:

la prima che da Warner e Mayo giunge a Homans;

la seconda che da Gluckman giunge a Mitchell, passando per Barnes, Bott e Nadel.

La "social network analysis" sarebbe, per Scott, una sorta di precipitato delle influenze e delle connessioni che uniscono le due linee verticali (le due matrici centrali):

le dinamiche di gruppo sarebbero alla base delle riflessioni di Homans, Barnes, Bott e Nadel ed il punto di partenza degli Strutturalisti di Harvard; la teoria dei grafi costituisce il background formale di Mitchell (Scott, 1991).

Sempre secondo Scott, si deve a Harrison White (università di Harvard) il merito, approfondendo le basi matematiche della struttura sociale, di avere fuso insieme le intuizioni centrali dei suoi predecessori nordamericani e di avere creato una sintesi. Attraverso le carriere professionali dei suoi allievi

Posta in questi termini, più che una sintesi, quella di White può essere considerata una forma di riduzione dei legami sociali in matrici relazionali (come si è visto nel primo capitolo tali matrici sono del tipo 0-1) e come tale può essere considerata solo uno, tra i molteplici, approcci sociologici alla realtà intesa come relazione sociale .

Se le categorie interpretative di tipo "relazionale" sono le più adatte a studiare una realtà, una società che è sempre più "relazionale", le possibilità per la network analysis di transitare dal piano della tecnica, al piano della teoria dipendono dalla sua capacità di diventare un approccio conoscitivo, vale a dire di produrre una "Teoria complessa (o globale) sull'intera realtà sociale (non su singoli aspetti o fenomeni)" (Donati).

Così come la realtà sociale non può essere considerata un patchwork di punti, un approccio conoscitivo non può essere dato dalla somma di tecniche sempre più raffinate e complesse.

La genealogia proposta da Scott (1991) deve dunque essere ampliata, sia in senso verticale che orizzontale, e dilatata nel tempo per includere nello schema quelle matrici teoriche che consentono di leggere la realtà come rete, appunto perché definiscono la società come rete.

Ne seguirà una riflessione su queste matrici teoriche di riferimento: partendo dalla constatazione che nell'ambito della network analysis centrali sono i concetti operativi di: relazione sociale, attributi della relazione, legame, distanza, spazio, struttura reticolare, posizione strutturale e scambio sociale, si tenterà di mettere in evidenza la portata teorica (ai fini della costruzione di una teoria generale sull'intera società) di questi concetti sviluppando la riflessione in tre direzioni:

- a) approcci conoscitivi che guardano al sociale come relazione sociale;
- b) approcci che "vedono" la realtà sociale come struttura;
- c) approcci che considerano il sociale come risultato di flussi di scambio

Reti e relazioni sociali

Per **relazione sociale** si intende "Modo di essere e di agire di un soggetto in riferimento generico a un determinato altro; contatto, legame, connessione tra due o più soggetti, individuali o collettivi, Di relazioni sociali (intese come forme delle diverse connessioni tra attori di un sistema sociale) trattano autori classici, come E. Durkheim, K. Marx, M. Weber e ricercatori a noi più vicini, ma le definiscono in maniera derivata: in particolare i classici sopra menzionati "pensano alla relazione sociale come il prodotto di un qualche 'fattore' o variabile: delle basi materiali della società,

dell'individuo, della divisione del lavoro, della cultura come coscienza collettiva o altro" (Donati, 1991).

Per questi autori il complesso e variegato insieme di norme che regolano i sistemi di interdipendenza, dando forma a specifiche e differenziate relazioni sociali altro non sarebbe che un qualcosa che sta prima della relazione e che la rende possibile, strutturandone un minimo contesto vincolante, che rende la relazione funzionalmente legata alla società che l'ha prodotta.

La sociologia formale di Simmel

La riflessione inizia da **Georg Simmel** a cui si attribuisce il merito di quella svolta relazionale (Donati, 1991), in virtù della quale l'attenzione sociologica comincia a soffermarsi non più su cosa c'è prima o sotto la relazione sociale, ma **specificatamente sui legami sociali**.

Per Simmel l'intuizione che l'uomo è, in tutta la sua essenza e in tutte le sue manifestazioni, determinato dal fatto di vivere in azione reciproca con altri uomini deve certo condurre a una nuova forma di considerazione in tutte le cosiddette scienze dello spirito.

Non è ora più possibile spiegare i fatti storici, nel senso più ampio della parola, cioè i contenuti della cultura, i tipi di economia, le norme della moralità partendo dall'uomo singolo, dal suo intelletto e dai suoi interessi e, dove ciò non riesce, ricorrere subito a cause metafisiche o magiche.

Piuttosto noi crediamo ora di comprendere i fenomeni storici in base all'agire reciproco e all'agire in comune degli individui, in base alla somma e alla sublimazione di innumerevoli contributi individuali, in base al concretarsi delle energie sociali in formazioni che stanno e si sviluppano al di là dell'individuo".

La società "Esiste là dove più individui entrano in azione reciproca. Quest'azione reciproca sorge sempre da determinati impulsi o in vista di determinati scopi. Impulsi erotici, religiosi o semplicemente socievoli, scopi di difesa e di attacco, di gioco e di acquisizione, di aiuto e di insegnamento, nonché innumerevoli altri, fanno sì che l'uomo entri con altri in una coesistenza, in un agire l'uno per l'altro, con l'altro e contro l'altro, in una correlazione di situazioni, ossia che eserciti effetti sugli altri e ne subisca da altri.

Queste **azioni reciproche** significano che dai portatori individuali di quegli impulsi e scopi sorge un'unità, cioè appunto una 'società'.

Né la fame o l'amore, né il lavoro o la religiosità, né la tecnica o le funzioni e i risultati dell'intelligenza costituiscono ancora - ... - un'associazione:

la costituiscono soltanto quando strutturano la coesistenza isolata degli individui uno accanto all'altro in determinate forme di coesistenza con e per l'altro, le quali rientrano sotto il concetto generale dell'azione reciproca. L'associazione è dunque la forma, realizzantesi in innumerevoli modi diversi, in cui gli individui raggiungono insieme un'unità sulla base di quegli interessi - sensibili o ideali, momentanei o durevoli, coscienti o inconsci, che spingono in modo causale o che attirano teleologicamente - e nell'ambito della quale questi interessi si realizzano" (Simmel, 1989).

In ogni fenomeno sociale esiste **un contenuto** (una relazione economica, una relazione familiare, una relazione di lavoro, ecc.) **ed una forma** che costituiscono una realtà unitaria:

Oggetto della sociologia sono le forme (di qui l'aggettivo di "formale" riferito alla sociologia di Simmel).

In tutti i gruppi umani, anche i più diversi, è possibile rinvenire medesimi **modi formali di atteggiamento reciproco** tra gli uomini:

fonte di legittimazione della sociologia, come disciplina autonoma, è “La constatazione, l’ordinamento sistematico, la motivazione psicologica e lo sviluppo storico delle forme pure di associazione”.

Compito della sociologia è comprendere e spiegare gli elementi “ricorrenti” in associazioni le più disparate possibili, dal punto di vista dei contenuti, ovvero i processi attraverso i quali impulsi, motivazioni differenziati si canalizzano verso associazioni simili dal punto di vista della forma. Da queste brevi citazioni di **Simmel** appare tutta la fondatezza del giudizio di **Von Wiese (1968)** che definì una pessima invenzione l’aggettivo “formale” usato da Simmel, se ed in quanto ha contribuito a caratterizzare la sua sociologia come pura astrazione, senza alcun aggancio con le formazioni storico-sociali, ovvero come procedimento logico di applicazioni di categorie universali e a priori. In realtà “**Simmel**” si scosta da **Kant** su un punto decisivo: le categorie non sono degli universali atemporali, ma sono il prodotto di un processo storico-evolutivo.

Centrale nella sociologia di Simmel è il concetto di “azione reciproca” (Wechselwirkung): una sorta di principio regolativo del mondo, in virtù del quale tutto è in un rapporto di azione reciproca con tutto e tra ogni punto del mondo **vi è un campo di forze e di relazioni reciproche**. “Il termine sta quindi ad indicare una concezione della realtà) come **rete di relazioni di influenza reciproca tra una pluralità di elementi**, applicato alla sociologia, il concetto di azione reciproca si declina come *Vergesellschaftung* (termine anch’esso intraducibile) che **indica il processo mediante il quale si instaurano e si mantengono le relazioni di azione reciproca tra elementi sociali**.

In riferimento alla realtà, la società per Simmel sorge solo quando le relazioni reciproche, suscitate da interessi e motivi particolari, diventano operanti: “Non esiste mai società in generale nel senso che quei particolari fenomeni di connessione si siano formati soltanto presupponendo la sua esistenza:

La società per Simmel è azione reciproca attualizzata che origina associazioni, gruppi, formazioni diversamente caratterizzate (in base alle motivazioni, ai bisogni ovvero agli interessi degli individui) di cui la sociologia può cogliere solo le forme:

Le varie forme di azione reciproca sono sottoposte a dei principi strutturali dei quali, nonostante la mancanza di sistematicità rilevabile nel pensiero simmelliano, è possibile cogliere i più rilevanti: in particolare

- **la dualità**: ogni forma nasce dall’incontro di tendenze contrarie, opposte: equilibrio/rottura dell’equilibrio; stabilizzazione/destabilizzazione; integrazione/conflitto; costrizione/libertà; dominio/subordinazione;
- **spazio**: dimensione spaziale delle forme sociali: avvicinamento/allontanamento; interno/esterno; vuoto/pieno;
- **numero**: nell’analisi delle forme di associazione rilevante è il numero dei loro elementi che risulta direttamente proporzionale al grado di astrazione e spersonalizzazione delle relazioni sociali; così come è importante il numero delle associazioni, “misuratore” del livello di civiltà (cultura) di una intera società;
- **tempo**: processi di accelerazione/rallentamento dei ritmi di trasformazione delle forme sociali.

Reti di relazioni

Nell'contributo di Simmel troviamo intersezioni di cerchie sociali, che costituisce un capitolo della sua Sociologia. Vi sono interessanti spunti di riflessioni che hanno anticipato di quasi un secolo temi oggi riferiti alla società contemporanea, che se ed in quanto è sempre più relazionale, sempre meno può essere letta ed interpretata con le più tradizionali categorie di sistema, di ruolo. Come si vedrà di seguito, emergono, dalla lettura di questo saggio, indicazioni e anticipazioni che si ritrovano nella network analysis. È un saggio che sviluppa riflessioni sia di tipo diacronico che sincronico.

Nel capitolo sulle Intersezioni della cerchie sociali, Simmel usa l'espressione "cerchia sociale" per indicare unità, associazione, raggruppamento: ogni cerchia sociale è definita dalle azioni reciproche messe in atto dai soggetti sulla base di spinte, motivazioni e/o interessi di tipo individuale;

quindi ogni cerchia sociale rappresenta una sfera di relazioni differenziate sulla base di specifici contenuti, che sono dati dalle spinte e dalle motivazioni individuali; ogni cerchia sociale ha un contenuto ed una forma. Il concetto di "intersezione" di cerchie sociali consente a Simmel di individuare un processo, uno sviluppo che egli definisce sia filogenetico che ontogenetico: Così la famiglia comprende un certo numero di individualità di specie diversa, che all'inizio dipendono da questa relazione nella misura più stretta. Col progredire dello sviluppo, però, ogni individuo intreccia un vincolo con personalità le quali stanno al di fuori di questa originaria cerchia associativa e hanno invece con lui una relazione derivante dall'uguaglianza oggettiva delle disposizioni, delle tendenze, delle attività e così via; l'associazione derivante dalla coesistenza esteriore viene sempre più sostituita da un'associazione fondata su relazioni di contenuto"

Lo sviluppo è inteso sia come sviluppo individuale, che come sviluppo spirituale, culturale, come stadio "avanzato" della società; relazioni di contenuto sono tendenzialmente relazioni selettive, scelte "liberamente" dal soggetto.

Da questa premesse iniziali, attraverso un percorso di analisi non sempre chiaro e lineare, derivano alcune "conseguenze" rilevanti per una definizione di società e sociale come rete di relazioni. Infatti, proprio attraverso una lettura dei molteplici esempi portati, è possibile individuare alcuni fattori centrali del frame teorico di Simmel:

a) livello statico:

- la società è il precipitato di sfere di relazioni (cerchie) differenziate circa il contenuto;
- il contenuto è dato dalle motivazioni, aspirazioni, interessi degli individui che attivano azioni reciproche;
- i confini di ogni cerchia sono "mobili", nel senso che l'ingresso in essa di un nuovo individuo, che appartiene ad un'altra o ad altre cerchie sociali, modifica il sistema di azioni reciproche;
- ogni cerchia ha comunque dei confini: un dentro ed un fuori che può essere definito in base a comunità di interessi, scopi, motivazioni, affinità. Un codice di appartenenza che Simmel, per alcuni raggruppamenti identifica, per esempio, nel concetto di onore;
- in ogni cerchia sociale è possibile rinvenire dei principi strutturali (ad es. dominio/subordinazione; costrizione/libertà; integrazione/conflicto, ecc.);
- l'appartenenza a più cerchie sociali fa sì che l'individuo possa, contemporaneamente, avere più posizioni sociali: in una cerchia essere centrale, nell'altra periferico; in una avere una posizione di autorità, nell'altra essere subordinato; in una essere importante per la sua posizione economica, nell'altra per le sue qualità personali;

b) livello dinamico:

-nel passaggio da società "primitive" a società complesse le cerchie sociali, nello spazio sociale (definibile come vicinanza/allontanamento tra le diverse sfere), da concentriche (per cui l'appartenenza ad una cerchia non estranea l'individuo dall'altra o dalle altre cerchie di appartenenza) diventano attigue, collocandosi in uno spazio multidimensionale;

-nel passaggio dal semplice al complesso l'azione reciproca da ascrivibile diventa selettiva, per effetto dell'aumento della libertà dell'individuo che si libera dal "vincolamento" locale o da qualsiasi altro vincolamento nato senza la partecipazione del soggetto;

-con l'aumento della complessità sociale, aumenta il numero delle diverse cerchie sociali in cui l'individuo si trova: il numero delle cerchie è per Simmel uno dei criteri di misurazione della cultura (intesa come aumento della libertà, della consapevolezza, della auto-coscienza individuale) in quanto questo significa che l'uomo è sempre meno definito da un'unica e indifferenziata cerchia sociale che si costituisce a prescindere dalle sue capacità, motivazioni, aspirazioni, competenze e sempre più definito dalla partecipazione a più cerchie sociali "liberamente" scelte;

In relazione a quelli che sono i problemi sollevati dalla network analysis circa la sua capacità/possibilità di essere qualcosa di più di una tecnica di analisi di sfere di relazioni latenti, il pensiero di Simmel, nonostante la sua profonda complessità, offre **un aggancio teorico molto rilevante.**

...Il link tra il sociale (l'oggetto della conoscenza) e le tecniche di analisi è dato dal fatto che per **Simmel la realtà sociale è relazione sociale**, essa non esiste in sé ma è solo l'attualizzazione delle azioni reciproche:

Considerazione questa che si traduce, a livello empirico, nel fatto che il concetto operativo di rete sociale si può utilizzare a diversi livelli: individuo; diade; piccoli gruppi; relazioni tra gruppi, tra associazioni, tra reti specifiche. E per usare espressioni più nuove, alcuni principi strutturali individuati da Simmel

(numero degli elementi, distanza/vicinanza, sovraordinazione/subordinazione) possono essere tradotti nel linguaggio della network, diventando: ampiezza, densità e/o centralità, direzionalità dei legami.

Parallelamente il concetto di intersecazione di cerchie sociali ben rende l'idea - e siamo agli inizi del '900 - della condizione dell'uomo nella modernità punto di intersezione di ruoli, funzioni, competenze, interessi, motivazioni potenzialmente "eccentrici" rispetto ad una fonte unica e unitaria di definizione dell'esperienza di vita individuale.

per Simmel l'individuo agisce liberamente sempre in situazioni vincolate, laddove i vincoli sono costituiti dai principi costitutivi (le forme) di ogni cerchia sociale. "La sua libertà non è ontologicamente fondata, ma si alimenta dalla possibilità di muoversi nel tessuto complesso di una società sempre più differenziata.

Al lato opposto, **la società** non è un ente che si erge in contrapposizione agli individui che la compongono; **essa non è altro che la somma di tutte le reti di relazione.**

Individui e società sono costruiti con lo stesso materiale e si implicano reciprocamente. Sono due polarità che non possono sussistere separatamente per quanta tensione possa tra loro generarsi"

Tuttavia prevale in Simmel, soprattutto nella fase della piena maturità, una tendenza a leggere le cerchie sociali..

La tendenza a cogliere criticamente il processo di reificazione delle forme sociali, è presente in tutto il pensiero di Simmel. “Non a caso la riflessione sul denaro e sullo scambio occupa in Simmel una posizione di così grande rilievo, denaro e scambio appaiono forme pure e oggettive che conducono un’esistenza propria al di là delle intenzioni degli attori sociali e delle loro attribuzioni di senso” La tendenza delle forme culturali (delle istituzioni) a preservarsi e conservarsi contro la vita e gli uomini che le hanno prodotte costituisce, per l’ultimo Simmel, la “tragedia della cultura” e il rifiuto dell’uomo moderno di sottomettersi alle forme e alle istituzioni (di qui la conflittualità permanente che è alla base dei processi di associazione) porta ad una “tragedia sociale”, che altro non è che una conseguenza della prima .

La sociologia relazionale di Von Wiese

All’interno del complesso ed articolato dibattito sulla natura e sui fondamenti della disciplina sociologica , intimamente connessi alla definizione di sociale e di società, si inserisce la riflessione di Leopold Von Wiese , che può essere considerata un passo avanti in termini di maggiore sistematicità rispetto alle posizioni di Simmel.

Von Wiese definisce ed etichetta la sua sociologia come “dottrina relazionale” o dell’interumano, evitando l’aggettivo formale o formalista, usato da Simmel, che giudica infelice, come trovata, e fuorviante . Nel suo sforzo di **sistematizzazione e puntualizzazione dei confini di una scienza dell’interumano** Von Wiese ripercorre il pensiero di alcuni classici, cogliendone le potenzialità ed i limiti. Di H. Spencer sottolinea la centralità dei concetti di integrazione e di differenziazione e la tesi, per quanto non chiaramente espressa, che le scienze sociali non sono né scienze naturali, né scienze spirituali, ma in un certo modo stanno tra di esse; ne evidenzia i limiti, nella sua sistematica sottovalutazione dell’individuo, delle sue componenti volontaristiche, irrilevanti rispetto ad una società intesa come un superorganismo, la cui natura risulta dalla natura biologicamente e psicologicamente determinabile delle sue unità.

Critica l’ipervalutazione (ma non la tematizzazione e la sua focalizzazione) del sociale, rispetto all’individuo, compiuta da E. Durkheim che “Conduceva ad un non meno deleterio ‘sociologismo’, che non ammette alcuna individuologia (o caratteriologia)”

Von Wiese sottolinea la centralità del volontarismo, che porta Toennies a dedurre la cosiddetta vita sociale dal consenso reciproco. Ma è una novità che, pur gettando i presupposti di una nuova tendenza tesa a fare della volontà umana il concetto centrale e non più concepito in termini naturalistici di una nuova sociologia, non è stata a giudizio di Von Wiese fertile, se ed in quanto i pensieri di Toennies sono stati interpretati in maniera puramente etica, più di quanto l’autore si fosse aspettato.

A conclusione del suo excursus sulle matrici teoriche della sociologia, Von Wiese riconosce che in Simmel, Weber e Durkheim e soprattutto tra i sociologi americani “Cominciò a farsi strada l’effettivo modo di vedere sociologico, che si distingue come prospettiva da quella delle altre scienze”.

Ma è una prospettiva che è stata “bloccata” dall’eredità del XIX secolo che consisteva nel positivismo, nel biologismo e nella pura psicologia dell’associazione, a cui si è opposta una versione del volontarismo: il soggettivismo degli inizi del XX secolo, distacco dalle scienze naturali fece sorgere spesso, anche in seguito, la tendenza a sostituire l’antica ‘mancanza di presupposti’, ora derisa, della scienza con ciò a cui si diede il nome e il crisma di ‘concezione del mondo’. Se non si arrivò al punto di sostituire il sapere con la fede e con le convinzioni acquisite liberamente, tuttavia la ‘fenomenologia’ da poco scoperta, di cui ognuno poteva farsi un’idea diversa, senza che

gli potesse essere impedito, fu il pretesto per una conoscenza apparente, che vagava incerta senza una disciplina, si rimpinzava di parole e consisteva nella disgregazione dell'unità della scienza in numerose e incontrollabili opinioni personali Von Wiese oppone il concetto di processo sociale e di sociologia relazionale.

Von Wiese colloca la sua dottrina relazionale in una posizione neutrale rispetto alla contrapposizione tra individualisti e collettivisti, perché il sociale non è l'individuo o la società, ma soltanto processi e concatenazioni di avvenimenti in cui sono implicati gli uomini, ma i loro interessi, motivazioni, desideri, aspirazioni non sono più decisivi della situazione esterna e delle influenze delle formazioni sociali.

Nella individuazione degli elementi fondamentali della sociologia, Von Wiese considera una sfera di vita interrelata come una rete apparentemente impenetrabile di linee, che connettono punti che sono gli attori sociali: il problema è ordinare questo reticolo e spiegare come soltanto questi collegamenti rendono possibile la vita civile.

Le linee di collegamento non sono rigide e invariabili, in quanto la rete si presenta più come un campo di forze carico di energia, che non di una struttura fissa e stabile. "Attraverso i reticoli dei rapporti sociali gli uomini sono ininterrottamente avvicinati gli uni agli altri o allontanati gli uni dagli altri.

...L'interumano altro non è che una grande quantità di legami mutui e variabili fra gli uomini: gli avvenimenti che accadono in questa sfera sono processi sociali, attraverso i quali gli uomini sono più strettamente uniti o più disgiunti. La relazione sociale "È uno stato labile, cagionato da un processo sociale o (più spesso) da più processi sociali, in cui gli uomini sono reciprocamente collegati o separati. Per dirla molto in breve (e perciò facilmente equivocabile), una relazione sociale è una determinata distanza fra essi. Quattro sono, per Von Wiese, le categorie principali del sistema:

1) processo sociale: è l'accadere globale nello spazio sociale che si suddivide in una quantità infinitamente grande di processi sociali, che sono tutti processi di distacco e di congiungimento. Il processo sociale è sintetizzabile nella formula: $P=C \times S$, laddove C è il comportamento individuale e S la situazione, il contesto. La relazione sociale è il risultato di uno o più processi;

2) distanza: ogni processo sociale è uno spostamento di distanze fra gli uomini (distanza intesa come avvicinamento e allontanamento);

3) spazio sociale: l'universo nel quale si svolgono i processi.

Von Wiese si trova in gravi difficoltà nella definizione di spazio sociale:

4) formazione sociale: in contrapposizione al concetto di processo, che può essere considerato un accadere unico, non formato, una manifestazione di forza, Von Wiese introduce il concetto di formazione, che è composto, un qualcosa di formato che, sia che sia visto come elemento costitutivo di una materia percepibile, sia che sia visto come un complesso di elementi immateriali, viene concepito come un fenomeno relativamente duraturo, delimitabile e sostanziale. Le formazioni consistono in ripetizioni di processi che si svolgono in modo affine: sono

distanziamenti, che hanno uno sviluppo analogo in tutto quanto vi è di essenziale e portano a relazioni molto simili.

Nelle note conclusive alla prima parte del suo trattato di sociologia generale, Von Wiese ribadisce che nella vita sociale non ci sono né individui, dati una volta per tutte, né società immutabili, perché non c'è niente che sia soltanto individuo e niente che sia soltanto società;

così come non c'è niente che sia soltanto parte o tutto.

Il tutto si scompone nelle parti o diventa di nuovo parte di un altro tutto, e ciò che è stato considerato una parte si rivela come un tutto di complicata composizione.

Reti di relazioni

Von Wiese...

“Lancio un piccolo sasso nell'acqua e cominciano ad apparire sulla superficie numerosi cerchi concentrici dilatanti. Il primo piccolo cerchio, che lo racchiude, è la sua sfera di vita individuale.

Esso comprende le formazioni della sua esistenza e della sua particolarità irripetibile.

Tutti gli altri cerchi, che diventano più indefiniti con l'aumentare dell'astrazione, contengono in dimensioni più grandi gli stessi processi, che circondano più da vicino l'uomo. Essi si ripetono nel loro contenuto e nel loro corso, ed i singoli segmenti della linea circolare, che dividiamo concettualmente in famiglia, Stato, popolo, Chiesa, ecc., sono presenti anche nel cerchio più stretto; essi contengono e formano alcuni settori della vita personale.

Nonostante tutto, il circolo della vita è un'unità; come i piccoli punti della sua linea confluiscono, così anche nel cerchio più largo, più lontano dal centro e più indistinto, le corporazioni si uniscono in un anello”.

L'avvio prende le mosse da questa lunga citazione di Von Wiese, tratta dalle parti finali del suo lavoro, in quanto ben sintetizza lo sforzo da lui compiuto di una sistematizzazione della sua disciplina relazionale, della sua sociologia dell'interumano.

Il punto di partenza dell'analisi di Von Wiese è il processo sociale, risultato del comportamento e della situazione. Il comportamento umano, quando non prescritto dal mondo circostante e non costituisce il riflesso dell'appartenenza a formazioni sociali, dipende da quattro desideri sociali: di sicurezza; di riconoscimento; di contraccambio e di esperienze e sensazioni nuove. Generalmente tali desideri trovano un limite, una sorta di canalizzazione nella situazione esterna, che pone vincoli, dati sia dai limiti oggettivi, che dalle aspettative reciproche tra gli attori sociali.

...Von Wiese fa una classificazione dei processi sociali, dividendoli:

a) in verticale: processi dell'associatività, processi della dissociatività e misti;

b) in orizzontale: processi di primo grado (i quali sono di natura umano-generale e non presuppongono necessariamente resistenza di una formazione preconstituita) e processi di secondo grado, che si riferiscono ai processi in e tra formazioni sociali. Tra i processi dell'associatività Von Wiese elenca: avvicinamento, adattamento, assimilazione, unione (processi di primo ordine); adeguamento, inserimento, socializzazione, istituzionalizzazione, professionalizzazione, liberazione (processi di secondo ordine). Tra i processi della dissociatività di primo ordine sono menzionati: contrapposizione (svincolamento e distacco), conflitto (disgiungimento e raggiungimento della disgregazione). Tra quelli di secondo ordine: nascita delle disuguaglianze, dominare e servire, gradazione e stratificazione, selezione, individuazione separazione e estraniamento, sfruttamento, favoreggiamento e corruzione, formalismo e fossilizzazione, commercializzazione, radicalizzazione, perversione.

Tra le formazioni, come tipi base, Von Wiese ne elenca tre:

massa, gruppo e corporazione messe lungo un continuum che va dal minimo al massimo della prescrizione nei comportamenti individuali.

Per Von Wiese la relazione sociale è la manifestazione instabile e mutevole nel tempo di processi sociali di avvicinamento e di distanziamento tra individui e gruppi, che avvengono in uno spazio sociale; all'uno o all'altro dei due processi si possono ricondurre tutte le forme di relazione sociale. **Lo spazio sociale** può quindi essere concepito come **una rete di relazioni**, risultato di processi di avvicinamento e distanziamento la cui misurabilità, data come prerequisito centrale da Von Wiese ai fini dell'applicabilità del concetto di mutamento, variazione delle distanze, è rimasta, tuttavia, nell'ombra.

Rispetto alla sociologia formale di Simmel, dalla quale Von Wiese prende le mosse, con l'obiettivo di farne un approccio maggiormente sistematico, si può dire che la sociologia dell'interumano è meno "relazionale": si perde, nel corso della trattazione, quella visione dell'uomo come punto di intersecazione di molteplici cerchie sociali, non gerarchicamente ordinate e preordinate, che fanno dell'analisi di rete un approccio conoscitivo maggiormente adeguato a studiare una realtà sociale che è sempre più relazionale. **Il pessimismo dell'ultimo Simmel, che vede nelle forme sociali una forza che si impone al soggetto, diventa in Von Wiese la logica conseguenza di un percorso di analisi che lo porta a "circoscrivere" la forza dirompente,** l'energia che produce e riproduce il sociale in forme sempre nuove e sempre uguali, entro i vincoli delle istituzioni e dei moli, per non cadere in un volontarismo, in uno psicologismo, in un soggettivismo che rifiuta alla radice, se in quanto impedimenti a qualsiasi forma di analisi sociologica, empiricamente fondata. Rimangono comunque centrali in Von Wiese alcuni concetti che sono alla base della network analysis, e che costituiscono gli elementi più innovativi: **i concetti di spazio sociale, di struttura, intesa come stato relativamente stabile di distanziamenti, di distanza. Sono concetti, la cui traducibilità operativa rappresenta un problema non secondario, né risolto dalla network analysis,** ma che costituiscono gli elementi caratterizzanti di un approccio conoscitivo che vuole andare al di là di schemi più tradizionali di analisi della realtà.

Relazioni e sistemi di interdipendenza in Sorokin

Nel pensiero **di Sorokin** centrali **sono i concetti di integrazione sociale;** di mutamento sociale, determinato dalle **trasformazioni della base mentale degli uomini e dei gruppi, che rappresentano quelle "Forze collettive che aggregando e disaggregando gli elementi che costituiscono i tipi ed i sistemi di equilibrio sociale, ritessono la storia come trama continua di ascese e di cadute.**

autonomamente e spontaneamente;

il concetto di **stratificazione sociale** (di una qualche forma di disuguaglianza sociale che è presente in tutte le società storicamente esistite) ed il concetto di **spazio socioculturale È costituito, oltre che da tutti gli 'agenti umani', dai gruppi in cui questi si riuniscono, e dai 'veicoli' onde si servono per comunicare, lavorare, interagire anche da tutti i principali sistemi di significato: il linguaggio, la scienza, la filosofia, la religione, le arti, l'etica, il diritto, la tecnica.**

Le numerose interrelazioni fra i vari elementi di una cultura possono essere ricondotte a quattro tipi fondamentali di integrazione:

- a) adiacenza spaziale o meccanica;
- b) associazione dovuta ad un fattore esterno;
- c) integrazione causale o funzionale;
- d) unità interna o logico-significativa.

Per Sorokin una sintesi culturale è da considerarsi funzionale, quando l'eliminazione di uno dei suoi elementi importanti influenza il resto della sintesi nella sua funzione e quando un singolo elemento che venga trasportato in un'altra combinazione culturale del tutto diversa, o non può sussistere in essa o deve modificarsi profondamente prima di diventare parte di essa.

L'integrazione logico-significativa si coglie utilizzando le leggi logiche della identità, contraddizione e coerenza, per mezzo delle quali, osservando "frammenti culturali" e conoscendo il significato ed i valori propri di tali frammenti è possibile comporli e ricomporli in un'unità significativa, in cui ciascun frammento trova posto e significato e tutti insieme danno "Quell'effetto supremo di integrazione cui l'unità era intesa". Lo studio di aggregati puramente spaziali e meccanici può portare solo ad un catalogo descrittivo della parti; lo studio di una sintesi culturale i cui elementi siano uniti da nessi causali o funzionali può essere fatta con l'ausilio delle categorie dell'imputazione causale o della spiegazione funzionale; "L'essenza conoscitiva del metodo logico-significativo sta nella scoperta di un principio centrale (la 'ragione') che permea tutti i componenti, dà senso e significato a ciascuno di essi, facendo in questo modo di un caos di frammenti non integrati un cosmo". L'Autore individua **due "tipi" base di principi di integrazione logico-**

significativa dei sistemi integrati:

ideazionale e sensistico, con principi intermedi che sintetizza in un'articolata tabella, in cui incrocia gli elementi fondamentali del sistema (realtà, bisogni e fini, misura della soddisfazione dei bisogni e metodo di soddisfazione) con i tipi della mentalità culturale (ideazionale ascetica, sensistica attiva, ideazionale attiva, idealistica, sensistica passiva, sensistica cinica, pseudoideazionale).

Sorokin passa allo studio della fase sociale dei fenomeni socio-culturali: "Ossia delle relazioni tra individui e gruppi con le quali si costituisce ogni sistema sociale, gruppo, organizzazione o istituzione, e che conformano la 'orditura' o la 'struttura' di essi.

Tra le categorie del 'culturale' e del 'sociale' la differenza è del tutto condizionale e relativa: ogni cultura esiste grazie ad un gruppo ed è oggettivata da esso; e ogni gruppo sociale ha una cultura di qualche genere.

Ciononostante, da un punto di vista tecnico si possono studiare separatamente, isolandoli l'uno dall'altro a scopo di analisi come aspetti diversi del medesimo e indivisibile 'mondo socioculturale'.

Il sociale, concepito in termini condizionali, comprende ciò che appartenenti alla scuola della sociologia formale (Toennies, Simmel, L. von Wiese, A. Vierkandt ed altri) chiamano 'forma delle relazioni sociali' sia individuali che di gruppo. Nuovamente, anche questa classe di fenomeni socioculturali ha una natura duplice: da un lato abbiamo

1"oggettiva' esistenza di una rete di relazioni sociali tra individui e gruppi in contatto o interazione; dall'altro, la natura di queste relazioni, il loro 'colore', 'qualificazione' o 'valutazione' dipendono strettamente dalla mentalità di coloro che vi sono coinvolti o hanno a che fare con esse (osservatori, indagatori, ecc.)"

Sorokin introduce molto nettamente due livelli nella relazione sociale:

- il modo di definire la relazione da parte dei soggetti interagenti (la loro mentalità, che si può tradurre con la categoria dell'azione dotata di senso) e dall'altra

-la natura oggettiva, che altro non è che la forma, intesa come struttura che essa assume.

Fa l'esempio della relazione padrone-servo considerata dal padrone la "più santa e benefica" anche per il servo, ma che comunque è e rimane una relazione "oggettiva" e strutturale di

dominio. Esempio da cui scaturisce che, nello studio delle relazioni sociali, il ricercatore non può e non deve fermarsi ai soli aspetti psicologici, alla mentalità di chi è in un sistema di interdipendenza, ma ne deve cogliere anche la natura logico-significativa, comprensiva dei tratti "causali-funzionali".

Un gruppo sociale si differenzia da un agglomerato, se ed in quanto i soggetti di un'interazione sono in un rapporto di interdipendenza, se il comportamento di uno dei membri è condizionato in misura notevole dall'attività o dalla pura e semplice esistenza di altri membri. Se l'effettiva interdipendenza delle parti è una "conditio sine qua non" per l'esistenza di un gruppo (o sistema di interdipendenza), le diverse modalità dell'interdipendenza producono forme svariate di gruppi sociali o di sistemi di interazione sociale.

Le modalità "base" dell'interazione individuate da Sorokin sono le seguenti ...

a) **univocità o reciprocità**: data dall'esistenza o meno di un equilibrio nella capacità dei membri di condizionarsi reciprocamente:

b) **estensione dell'interazione**: data da "quanta" parte del processo di vita dell'individuo entra in campo nell'interazione: l'interazione è totale, completa o illimitata quando l'intera vita di un soggetto è condizionata da un solo processo di interazione;

c) **intensità**: è definibile come maggiore o minore forza dei nessi di condizionamento reciproco, in virtù dei quali ciò che accade ad un componente influenza di più o di meno l'altro attore o gli altri attori del sistema di interdipendenza;

d) **durata e continuità**: è data da quanto tempo e ogni quanto tempo si attivano relazioni; alcune interazioni durano pochi attimi, altre possono durare per tutta la vita e oltre (ad esempio i legami intergenerazionali: ascendenti e discendenti);

e) **direzione**: la direzione può essere solidaristica, antagonistica o mista, a seconda che le aspirazioni e gli sforzi di una delle parti corrispondano a quelle dell'altra parte;

f) **interazione organizzata e non organizzata**: si ha interazione organizzata quando azioni, funzioni e relazioni tra le parti si stabilizzano secondo uno schema e hanno come base un sistema di valori stabilito.

Nell'interazione stabilizzata: vi è un ordinamento ben definito di diritti, doveri e funzioni e una identificazione delle posizioni sociali per ogni membro (definizione di status o posizioni); un sistema di norme, in base alle quali il comportamento di un soggetto può essere definito come legale, esemplare o proibito (in base al suo grado di conformità alle regole); una differenziazione (funzionale) e una stratificazione sociale (sulla base del potere).

Le sei modalità base o tipi di relazioni sociali raramente sono individuabili isolatamente nei sistemi organizzativi di interazione: Sorokin individua tre tipi "combinati" che considera di particolare rilevanza

-il **tipo familistico**: estensione universale totalitaria o onnicomprensiva; alta densità; direzione puramente solidaristica; lunga durata (ad es. la famiglia);

-il **tipo contrattualistico**: estensione delimitata, dalle attività implicate nell'interazione; intensità variabile a seconda del settore "contrattato" di attività contrattuale; limitato nella durata; direzione solidaristica, ma per fini individuali, in un certo senso "egoistica" (es. datori di lavoro-lavoratori, venditori-acquirenti; proprietari-affittuari; ma anche, per Sorokin, altri gruppi religiosi, politici, professionali, statali, educativi, artistici, ecc.);

-il tipo coercitivo: relazione intrinsecamente antagonista, caratterizzata dalla estraneità tra le parti, con estensione totalitaria, anche se può durare un arco limitato di tempo (per es. padrone-schiavo; carceriere-carcerato).

È interessante mettere in evidenza, tuttavia, alcuni elementi significativi:

-la profonda compenetrazione tra i diversi sistemi di interdipendenza, analiticamente distinguibili, ma empiricamente unitari;

-la tipologia delle diverse modalità delle relazioni sociali, che per alcuni aspetti preludono a problemi sollevati dalla network analysis, quale la forza dei legami (con tutte le difficoltà connesse ad una sua misurazione) e la direzione;

e per altri aspetti anticipano le pattern variabile di T. Parsons;

-l'ancoraggio delle relazioni sociali ad una forma, ad una struttura, svincolandola da qualsiasi istanza o fondamento puramente psichico o soggettivistico;

-la forte enfasi sul sistema culturale:

Per Sorokin il "gruppo", vale a dire un sistema di interdipendenza, si differenzia da un agglomerato solo quando chi sta insieme ad altri sa di esserci

Anche in Sorokin si ritrova, come in Simmel, e soprattutto in Von Wiese, la tendenza a vedere nei sistemi di interdipendenza organizzati sistemi coerenti e funzionalmente ordinati di ruoli

interagenti (istituzioni) che in un certo senso il soggetto si trova davanti; enti dotati

apparentemente di vita propria, che lo guidano e instradano su percorsi stabiliti: tuttavia Sorokin attribuisce alle forme della sociabilità un ruolo meno determinante del comportamento

individuale, se ed in quanto l'agire dotato di senso è parte costitutiva della forma.

6. Semantizzare le reti sociali

“Parlare” di reti sociali

Considerazione dei legami forti e deboli, diretti e indiretti, reti formali e informali, reti di sostegno e reti fonte di stress, reticoli a maglia aperta e a maglia chiusa, ad alta o bassa connettività, ecc.

Il presente capitolo si pone un obiettivo duplice:

- presentare alcuni degli strumenti statistici con i quali la network analysis studia le caratteristiche strutturali e posizionali dei reticoli;
- proporre una tipologia delle reti, che consenta un minimo di orientamento nel ginepraio di aggettivi, specificazioni, “modi di dire” che accompagnano l’uso della parola rete.

Come si avrà modo di vedere, in alcuni casi la specificazione del termine è direttamente attinta dall’analisi strutturale, in altri casi particolari esigenze conoscitive portano ad usare aggettivi ed espressioni che non rimandano alle componenti strutturali dei reticoli, ma alla necessità di collocare le reti all’interno della più ampia dinamica sociale.

Come analizzare statisticamente i reticoli

Le ricerche di Burt e di Chiesi, citate nel capitolo precedente, i lavori sulla mobilità tra strati sociali, le indagini nel settore delle organizzazioni dimostrano che l’unità di analisi della network non necessariamente è un individuo: possono essere i consigli di amministrazione di aziende ed i loro consiglieri, unità produttive, partiti, strati di popolazione, gruppi sociali in interazione reciproca (ad es. popolazione bianca e popolazione nera). In altri termini l’analisi strutturale può essere applicata a insiemi di individui, collettività considerate nel loro complesso, ovvero a specifici segmenti di realtà (ad es. il sistema comunicativo di una città, ecc.).

Tuttavia, in considerazione della centralità che ha assunto, nel presente lavoro, il tema delle relazioni sociali, intese come interazioni intenzionali, ma strutturalmente radicate tra due o più attori sociali, l’attenzione sarà dedicata al problema di come tradurre, operativizzare in termini di analisi strutturale i reticoli interpersonali, le così dette “reti egocentriche”. Reti individuate e descritte a partire da un ipotetico Ego (o, per alcuni, Star).

La rete sociale, nella accezione più diffusa, quella suggerita da C. J. Mitchell, che ha rielaborato il concetto di Barnes, è definita “Come un insieme specifico di legami tra un insieme definito di persone, con la proprietà aggiuntiva che le caratteristiche di questi legami possono essere usate per interpretare il comportamento sociale delle persone coinvolte” (Mitchell).

In un linguaggio maggiormente formalizzato, i legami sono detti anche archi; l’insieme definito di persone è costituito dai punti, nodi, vertici che sono nel reticolo e che lo strutturano, per vedere di seguito quali sono le caratteristiche strutturali rilevanti e come esse sono state tradotte in linguaggio (misura) statistico.

Le misure statistiche

Per descrivere le caratteristiche strutturali delle reti sociali esistono due famiglie di statistiche (Chiesi)

a) statistiche di struttura, che si riferiscono alle proprietà del reticolo nel suo insieme: densità, connettività, componenti forti e deboli, cliques¹,

b) statistiche di posizione, che si riferiscono ai singoli vertici (nodi) e ne misurano la centralità e il rush.

Si anticipa che la rete può essere rappresentata come un grafo e che nei casi in cui la network analysis è utilizzata come puro ausilio formale (ma non per questo inutile) per indagini qualitative su pochi casi una precisa e puntuale rappresentazione grafica (tramite un sociogramma) consente di “vedere”, valutare e misurare anche statisticamente le diverse caratteristiche del reticolo.

Quando invece si è di fronte a molti casi si ricorre all'elaborazione elettronica dei dati, espressi in forma matriciale. L'analisi strutturale lavora con tre tipi di matrici, costruite, tuttavia, secondo una logica particolare.

Solitamente, i dati raccolti a partire da unità di rilevazioni che sono i casi, che si dispongono diversamente tra le modalità previste (i diversi valori e/o etichette delle variabili), danno origine a matrici rettangolari, in cui per riga si hanno i casi e per colonna le diverse modalità di ogni singola variabile (il campo degli attributi).

Per il trattamento dei dati "relazionali", invece, è fondamentale che la matrice rispecchi la loro caratteristica relazionale.

Da una matrice **rettangolare** - detta matrice **dell'incidenza** - in cui per ogni caso (riga) si ha l'indicazione delle sue affiliazioni che costituiscono le colonne, si derivano due matrici quadrate, dette matrici di **adiacenza**.

La prima prevede i casi sia per riga che per colonna: ogni cella indica se gli individui che costituiscono quella particolare coppia sono collegati dal fatto di avere una comune affiliazione; questa matrice evidenzia le relazioni in atto tra gli attori sociali e dà lo stesso tipo di informazione che può dare un sociogramma. La seconda matrice inserisce le affiliazioni sia in riga che in colonna e ogni singola cella evidenzia quali coppie di affiliazioni sono unite, collegate dagli agenti comuni alle due affiliazioni (Scott, 1991)

Si elencano, brevemente, alcune statistiche di struttura e di posizione :

-**ampiezza (size)**: numero dei vertici (punti, nodi, persone) che compongono il network (solitamente indicata con N):

-**densità**: esprime la percentuale delle connessioni reali (vertici uniti da una linea) sul totale delle connessioni possibili (se tutti i nodi fossero uniti da archi; solitamente indicata con D);

-**incidenza (degree)**: numero medio delle connessioni tra i diversi vertici del reticolo, indicata con d

-**connettività**: misura la probabilità che due vertici presi a caso siano connessi, vale a dire siano reciprocamente raggiungibili attraverso un percorso la cui lunghezza è irrilevante (indicata con c). La connettività dà origine a "componenti" forti o deboli.

Un componente è formalmente definito come il **sotto-grafo a connessione massima**:

i componenti sono insieme di punti uniti reciprocamente attraverso canali di connessioni. I membri di un "componente" possono comunicare reciprocamente sia direttamente, che attraverso catene di intermediari. Solitamente un grafo "connesso" (tutti i punti sono raggiungibili e connessi, sia direttamente che indirettamente) dà origine ad un solo componente: in questo caso si parla di componente debole o di grafo debolmente connesso.

Quando invece si è di fronte ad un grafo diretto (vale a dire un grafo al cui interno gli archi sono orientati) non sempre è possibile, rispettando la direzione, raggiungere tutti i vertici, anche se sono effettivamente legati da archi tra di loro: i vertici mutuamente raggiungibili anche tenendo conto del vincolo della direzione degli archi danno origine ad un componente forte.

Un grafo può essere costituito da uno o più componenti separati con alcuni punti isolati;

- **cluster**, individua all'interno di un reticolo, un **sub-gruppo ad alta densità**; i membri di un cluster hanno un numero di connessioni reciproche più alto del numero di connessioni che hanno con altri membri del reticolo;

- **clique**: è il massimo sotto-grafo completo; in esso ogni vertice è direttamente connesso agli altri con almeno un legame. È costituito da un sotto-insieme di nodi con densità pari al 100%;

- **centralità**: rappresenta il rapporto tra la sommatoria delle distanze di un vertice da tutti gli altri vertici e la sommatoria di tutte le distanze del grafo;

- **rush**: indica quel vertice attraverso cui passa il maggior numero di percorsi più brevi tra tutti gli altri vertici del reticolo;

- **molteplicità di Star**: consente di stabilire in che misura i legami diretti di Ego tendono ad essere semplici o multipli. Sono definite multiple le relazioni con due o più contenuti di scambio. La molteplicità di Star è data dal totale delle relazioni dirette e multiple che Ego ha con le persone a cui è legato direttamente per il totale di tutti i suoi legami diretti (sia semplici che multipli);

- **molteplicità di zona**: consente di valutare in che misura i legami che uniscono i membri di un reticolo tendono alla molteplicità. Si calcola dividendo il numero di legami multipli tra i membri di un reticolo per il numero totale delle loro relazioni (semplici e multiple).

Come si può notare da questi brevi cenni, le "misure" statistiche elencate mirano tutte, con gradi più o meno elevati e complessi di formalizzazione, a descrivere il reticolo nel suo complesso: le sue caratteristiche strutturali e il "posto" di Ego al suo interno.

Di una rete sociale, di ampiezza variabile, è possibile **calcolare la densità**, esprimibile come percentuale di relazioni attive su tutte quelle teoricamente ipotizzabili e al suo interno l'esistenza o meno di sottogruppi maggiormente connessi, sino al punto di dare origine a costellazioni di relazioni che, pur all'interno dello stesso reticolo, sono quantitativamente diverse dai legami che uniscono mediamente i diversi membri. Contemporaneamente, misure quali **la centralità, il rush, la molteplicità di Star** descrivono la posizione di Ego entro il reticolo sociale di riferimento: **posizione che può essere centrale o periferica, sia come canale di mediazione, che come quantità di legami che l'attraversano.**

"misurazione" e di interpretazione

Per gli analisti strutturali la posizione strutturale di ipotetici attori sociali e le caratteristiche dei loro reticoli sociali di riferimento, che costituiscono i fattori a partire dai quali è possibile comprendere e spiegare particolari atteggiamenti e/o comportamenti sociali di individui o gruppi, sono espresse come densità, ampiezza, centralità, incidenza, molteplicità, esistenza o meno di cluster, di clique.

Reticoli sociali ad alta densità e di ampiezza ridotta configurano situazioni di elevato controllo sociale interno al gruppo, che determinano uniformità nei comportamenti e negli atteggiamenti. Sono reticoli che possono veicolare elevato sostegno emotivo, psicologico e strumentale, ma data la loro ridotta ampiezza, per una mera questione di probabilità statistica, mettono in circolo una gamma limitata di risorse. Reti sociali più ampie, per quanto a più bassa densità, possono effettivamente funzionare da volano per attivare un sistema di scambi differenziati, al cui interno il minore sostegno emotivo e psicologico è compensato da una riduzione del controllo inter-gruppo e dalla possibilità di accesso a risorse, sulle quali l'attore sociale non ha alcuna forma di controllo diretto.

Ma all'interno di queste reti, alcune caratteristiche strutturali e la posizione **di Ego** risultano cruciali.

Il fatto che nella rete esistano costellazioni di relazioni a più alta densità ((**cluster o clique**) e che Ego faccia parte o meno di tale costellazione diventa una misura, ad es., del livello di integrazione di Ego nella sua rete e della sua capacità di influenza sul sub-gruppo o sulla rete in totale.

Parallelamente, il fatto che elevata sia l'incidenza e la molteplicità di Ego, pur in presenza di cluster o clique, configura una posizione strutturale forte, che fa **di Ego una sorta di snodo (broker) da cui passano informazioni e relazioni fondamentali per l'accesso a risorse di diverso tipo.**

Gli esempi citati, tuttavia, non devono fare dimenticare che la possibilità di applicare tecniche di network analysis dipende dal fatto che la relazione sociale sia ridotta a legame sociale e che il legame sociale venga operativizzato come connessione che c'è - e quindi assume il valore "1" - o non c'è, e quindi avrà valore "0".

Così come la molteplicità viene tradotta in 2, 3, 4 ecc. a seconda dei diversi contenuti di scambio (ad es. legame parentale e amicale, di aiuto psicologico e materiale, di lavoro e di amicizia, sindacale e politico, politico e parentale, partitico clientelare e territoriale, ecc.)

presenti in legami che uniscono un insieme definito di soggetti. Questa precisazione è molto importante, non tanto per ridimensionare la capacità euristica dell'analisi strutturale (che in molti campi ha dato risultati importanti e innovativi), quanto per metterne in evidenza l'estrema complessità e problematicità, al di sotto dell'apparente semplificazione e semplicità. Complessità e problematicità che si possono riassumere in questi termini:

-estrema difficoltà di lavorare con dati e campioni relazionali, soprattutto nel caso dei reticoli sociali personali. Tecnicamente il problema dei confini di una rete viene risolto ponendo limiti quantitativi al numero di nodi massimi da indicare ovvero decidendo, ex post, che oltre un certo numero di passaggi e legami indiretti la relazione è considerata non più significativa, e quindi viene eliminata dal computo;

-la delimitazione dei confini di una rete non è solo un problema tecnico, ma anche metodologico.

Si potrà obiettare che vale come criterio di delimitazione di una rete il criterio soggettivamente inteso di chi materialmente si auto colloca in un reticolo. Ma in questo modo si corre il rischio di considerare equivalenti reti che lo sono solo dal punto di vista delle statistiche strutturali e posizionali, ma non dal punto di vista dei tipi di relazione.

Per alcuni aspetti le relazioni sono facilmente distinguibili: parenti, amici, familiari, colleghi di lavoro, amici del circolo, ecc. si prestano a diventare criteri di inclusione o di esclusione da una rete. Ma il fatto che esista un legame, nulla dice della forza e del coinvolgimento della e nella relazione. Scambi di beni e servizi, tipi e frequenza di contatti possono aiutare a "standardizzare" su alcune dimensioni le diverse relazioni, ma nulla dicono circa il senso di obbligazione reciproca, la profondità del legame, la dipendenza, le eventuali asimmetrie di potere e autorità.

A parità di caratteristiche strutturali e posizionali del reticolo, diversa è la situazione di chi "fa carriera" in virtù ed in forza di un reticolo parentale, di chi si appoggia su di un reticolo clientelare e/o chi usa un reticolo formale di accesso al mercato del lavoro.

Dal punto di vista del risultato tutti e tre gli attori sociali hanno conseguito un analogo obiettivo; dal punto di vista strutturale sono partiti da identiche situazioni e posizioni; dal punto di vista sociale molto verosimilmente avranno fatto carriere diverse e provengono da ambienti o strati sociali diversi;

Queste ultime considerazioni rimandano a due altri ordini di problemi:

- il primo riguarda l'impossibilità dell'analisi strutturale di cogliere la processualità negli avvenimenti,

Comprendere e spiegare un comportamento sociale alla luce della variabili indipendenti classiche (sesso, età, occupazione, razza, scolarizzazione, ecc.) significa di fatto assumere che ognuna di queste variabile sintetizza alcune modalità tipiche, standardizzate, sedimentate nel tempo e che si modificano molto lentamente. L'analisi strutturale enfatizza gli elementi dinamici della composizione e ricomposizione delle reti, che tuttavia non riesce a cogliere: l'esito, per quanto non voluto, è una trasformazione del concetto di posizione strutturale in una sorta di maxi-variabile data, rispetto alla quale il comportamento strategico dell'attore sociale risulta molto ridimensionato.

- il secondo è relativo alle difficoltà di spiegare perché si è di fronte ad una particolare configurazione dei reticoli sociali.

Rispetto a tale problema, l'analisi strutturale, nella versione hard, assume una posizione per così dire "fondativa": il punto di partenza per l'analisi è la configurazione strutturale della rete; il comportamento dell'attore sociale è in funzione di tale configurazione; la posizione strutturale costituisce il "precipitato" di comportamenti ed azioni che sono contemporaneamente determinati (relazioni come religo) e determinanti (relazioni come refero); Rimane comunque il problema del perché esista quella particolare configurazione di rete.

Tuttavia non spiega se la scelta della prima o della seconda strategia sia il risultato di opzioni individuali casualmente distribuite, ovvero se sia il risultato di un meccanismo di distribuzione delle opportunità sociali che l'attore sociale non controlla assolutamente. Gli studi sulle élite e sulle classi dominanti dimostrano, ad esempio, che la "riproduzione sociale" di tali gruppi è in funzione di un delicato e complesso meccanismo di controllo delle opportunità, il cui accesso, quindi, non è casualmente distribuito nel corpo sociale.

Alla luce di queste considerazioni, le statistiche di struttura e di posizione rappresentano un potente strumento di analisi delle reti sociali; strumento, che raggiunge livelli di formalizzazione molto importanti ai fini del superamento di valutazioni meramente impressionistiche dei reticoli sociali. Tuttavia l'uso di tali tecniche non risolve automaticamente il problema del significato e dell'interpretazione dei risultati ottenuti, né consente di accedere a modelli esplicativi e comprensivi di fenomeni e comportamenti sociali, senza la mediazione di una teoria e, più in generale, di un paradigma.

Una possibile tipologia delle reti sociali

Analizzare i reticoli sociali utilizzando una prospettiva tipologica probabilmente tradisce uno degli assunti base del paradigma di rete, vale a dire l'assunto secondo il quale la società, la realtà è fatta di reti e non di istituzioni o gruppi a confini definiti.

Forte, infatti, è il pericolo di reintrodurre categorie interpretative di tipo funzionalista o struttural-funzionalista, che l'analisi strutturale in particolare ed il paradigma di rete in generale hanno tentato di superare (Di Nicola).

Tuttavia "semantizzare" le reti da un punto di vista tipologico consente da una parte di orientarsi - come già anticipato - all'interno di aggettivi, espressioni, "modi di dire" che sempre più frequentemente accompagnano l'uso del termine "rete sociale", e dall'altra parte consente di mettere in evidenza come da un punto di vista empirico le reti sociali sono state utilizzate per comprendere e spiegare fenomeni e comportamenti sociali.

Catalogare le reti sociali in base alla funzione sociale che assolvono rientra in uno schema di ragionamento che parte dall'assunto che tutto ciò che esiste nel sociale, a qualsiasi livello di istituzionalizzazione e formalizzazione, assolve ad una funzione importante ai fini dell'integrazione sociale e sistemica. Il riferimento in questo caso va ad un autore come E. Litwak che a partire dai concetti di famiglia estesa modificata, di compiti non uniformi e dalla constatazione dell'esistenza, nella società contemporanea, di agenzie istituzionali nate per la soddisfazione di alcuni e particolari bisogni, individua nelle reti sociali primarie (parentela, amicizia e vicinato) il canale attraverso il quale gli attori sociali soddisfano i bisogni non uniformi. In particolare Litwak e Szeleney (1969) individuano, all'interno, del reticolo primario, delle accoppiate funzionali, in virtù delle quali le diverse reti primarie si specializzano nell'assolvimento di alcune funzioni (la parentela offre aiuti materiali e non materiali continuativi e per periodi che possono essere più o meno lunghi; i vicini di casa si specializzano nell'erogazione di prestazioni straordinarie e di breve durata; gli amici assolvono alla funzione primaria di conferma dell'identità e di radicamento sociale). Litwak riesce, in questo modo, a:

-sconfessare il supposto isolamento strutturale della famiglia dalla parentela (con la quale intrattiene rapporti di scambio significativi, nonostante il venire meno della coabitazione e la dispersione territoriale delle reti parentali: questo è il senso dell'espressione "famiglia estesa modificata");

-recuperare l'esistenza di una dimensione di vita comunitaria anche all'interno di società altamente complesse;

-legittimare, da un punto di vista funzionale, l'esistenza di scambi entro la comunità proprio alla luce della funzione sociale che ancora assolvono: la soddisfazione di bisogni che non trovano e non possono trovare una risposta nel sistema dei servizi per la collettività. Le reti sociali primarie sono quindi specializzate nell'assolvimento dei compiti non uniformi;

-mettere in evidenza come, nella società moderna e industrializzata, la comunità lungi dall'essere superflua o scomparsa, è stata investita dal più ampio processo di differenziazione sociale, in virtù della quale non solo ha modificato il suo rapporto con la società, ma ha modificato le sue caratteristiche strutturali e funzionali. Si è passati da una situazione di elevata indifferenziazione, al cui interno le reti parentali, amicali e dei vicini di casa non solo in molti casi erano attigue e coincidevano, ma erogavano servizi molto simili, ad una situazione in cui queste tre tipi di reti si specializzano a loro volta, caratterizzandosi per tipi di funzioni che assolvono.

L'impostazione di Litwak è per molti aspetti alla base dell'approfondimento sulle reti condotto per la prima volta in Italia dall'ISTAT, in occasione dell'indagine speciale sulle strutture e sui comportamenti della famiglia del 1983.

-La tipologia può essere fatta sia a partire dal tipo di rete, che a partire dal tipo di funzione che essa assolve: essa è eminentemente descrittiva e categoriale e non presuppone un'analisi dei reticoli da un punto di vista delle statistiche di struttura e di posizione.

-La componente strutturale è presente se ed in quanto ogni tipo di rete si regge su strutture relazionali diverse (i parenti, gli amici, il vicinato, i servizi istituzionali, ecc.);

-la componente posizionale è colta attraverso il meccanismo del dare - ricevere (chi dà e chi riceve aiuto).

--Tipi di connessioni

La distinzione tra legami forti e deboli, diretti ed indiretti è entrata nell'uso comune a partire dall'analisi strutturale che per prima ha messo in evidenza che all'interno di un reticolo non tutti i

legami sono equivalenti e che le connessioni indirette non sono irrilevanti ai fini della comprensione e spiegazione dei comportamenti e degli atteggiamenti degli attori sociali. Se è molto facile distinguere tra legami diretti e legami indiretti, operativizzare i concetti di forza e debolezza dei legami è un compito molto più complesso, che pone sul tappeto problemi tecnici e metodologici, ai quali non sono state date ancora risposte soddisfacenti. Come si è visto nel paragrafo precedente,

l'analisi strutturale tratta e può trattare i legami sociali solo in termini di 0 (non esiste il legame) o 1 (esiste una connessione). Tuttavia nonostante tale livello di forte semplificazione e formalizzazione, il "peso" dei legami rimane uno nodo centrale ai fini della comprensione dei meccanismi che sono alla base di specifiche configurazioni di reti.

L'analisi strutturale "Considera secondario il problema delle dimensioni della distanza e della sua commensurabilità assoluta. Poiché si basa sui concetti matematici della teoria dei grafi, ammette solo l'esistenza o l'assenza delle relazioni tra individui, è quindi indifferente alla lunghezza dei legami (per cui gli individui possono essere più o meno lontani tra di loro) e quindi alla variazione della loro intensità". Se da un punto di vista spaziale, legami diretti e indiretti possono essere considerati indicatori della lontananza di un ipotetico Ego da altri nodi della rete, rimane il problema della misura dell'intensità dei legami.

Granovetter (1973) ha introdotto **il concetto di forza del legame**: "Perché un legame possa considerarsi forte è necessario che soddisfi la seguente condizione:

che sia la combinazione di un ammontare di tempo, di coinvolgimento emotivo, di intimità (mutua confidenza) e di servizi reciproci scambiati. Anche se ognuna di tali

condizioni è indipendente dalle altre, di solito, come sostiene Granovetter, tendono ad essere correlate, per cui più forte è il legame tra due persone maggiore è il coinvolgimento affettivo, emotivo, maggiore è il tempo trascorso insieme, maggiore è lo scambio di servizi" (Di Nicola)..

Legami forti danno adito a configurazioni di rete ad alto contenuto di controllo sociale, ma anche di elevato sostegno emotivo, psicologico ed in alcuni casi anche materiale, in quanto la frequenza dei contatti favorisce una rapida circolazione di informazioni, di aiuti, di beni e servizi. Più forti sono i legami, più frequenti e ripetuti sono i feedback, sia positivi che negativi, che regolano le relazioni di Ego con gli altri nodi e tra gli altri nodi reciprocamente.

Sono legami, tuttavia, che si reggono su una forte omogeneità tra le persone (culturale, etnica, sociale, religiosa, territoriale, sessuale, familiare, ecc.) e come tali originano reti al cui interno circolano particolari e specifici beni: per questo motivo si sostiene che, nella società moderna e contemporanea, un buon livello di integrazione sociale è garantito, dal punto di vista dell'attore sociale, dal suo essere "fatto" di legami deboli e di legami forti.

--Tipi di legami

Il rinnovato interesse per le relazioni inter-personali, sostenuto anche dai più recenti studi sulle relazioni comunitarie, ha dato il via ad un filone di ricerca attento alle caratteristiche strutturali e relazionali delle reti sociali personali nella società contemporanea .

Obiettivo di queste analisi non è fare un decalogo delle funzioni che le reti assolvono, ovvero mettere in evidenza il meccanismo del "chi scambia che cosa con chi", quanto di verificare, partendo dall'assunto che **l'identità dell'uomo è posto nel punto di intersecazione di molteplici sfere sociali, se e come le diverse sfere si modificano in base a fattori strutturali, generazionali, sessuali e se tali cambiamenti assecondano, sostengono e riflettono mutamenti nel ciclo di vita di**

un soggetto, in fasi particolari e specifiche. Pur partendo in molti casi da una valutazione dell'ampiezza media delle reti parentali, amicali, di vicinato, dal tipo e frequenza di contatti e dal livello e qualità dell'interscambio di beni e servizi entro i diversi reticoli, queste ricerche sono maggiormente attente a cogliere il legame tra le strategie comportamentali dell'attore sociale e le sue reti di riferimento. Permane la suddivisione, ovvia, tra i diversi tipi di rete, si rileva una riduzione delle reti parentali, anche solo per effetto dei trend demografici, si coglie una maggiore selettività anche nelle relazioni di vicinato, non solo in quelle amicali, tuttavia tali ricerche hanno avuto il merito di mettere in evidenza:

-che nei ceti sociali bassi le reti sociali di riferimento tendono ad avere una caratterizzazione maggiormente parentale e localistica (Di Nicola, 1994a, 2006; Di Nicola, Stanzani, **Tronca**, 2008,2010);

-che nel corso di vita individuale il "peso" delle diverse reti tende a modificarsi, assumendo, soprattutto le reti parentali e familiari, un andamento ad "u": molto presenti all'inizio ed in prossimità della fine del ciclo di vita (Di Nicola, 1991,2010);

-che i ceti superiori fanno riferimento a reti sociali più ampie e differenziate: per cui le reti amicali non sostituiscono quelle parentali, ma le affiancano; così come, per la soddisfazione dei bisogni, si ricorre sia alle reti informali che a quelle formali

-che situazioni di alta patologia ed elevato stress (ad esempio essere portatori di handicap o vivere con un portatore di handicap) determinano configurazioni di reti tendenzialmente meno ampie e a più bassa densità;

-che avvenimenti particolari nel corso di vita possono perturbare l'equilibrio delle reti di riferimento, che possono scompaginarsi e ricomporsi intorno ad altri fulcri;

-che il "ritrovarsi" dopo eventi particolarmente dirompenti entro una particolare configurazione di rete, influenza il modo in cui si affrontano problemi e nuove sfide.

Queste ricerche consentono di fare una tipologia di reti non tanto su base funzionale, quanto in base al tipo di legame (prevalente/minoritario, forte/debole), che si modifica in riferimento al ciclo di vita individuale (scandito sia da avvenimenti "normativi" che accidentali), al ceto di appartenenza e ad altre variabili individuali assunte come centrali e discriminanti.

È la specifica configurazione di rete il punto di partenza per una tipologia in cui elementi descrittivi (strutturali) e relazionali (forza dei legami) sono considerati congiuntamente. La diversa configurazione di rete può aiutare a comprendere perché le donne facciano più fatica a considerare chiusa la partita con l'ex partner (colpevole di essere uscito dalla relazione anche agli occhi di parenti ed amici), mentre gli uomini siano portati a considerare il divorzio momento di passaggio da un ciclo - ormai concluso - ad un altro, ancora da realizzare.

Tipologizzare le reti in base al tipo di legame, presuppone, tuttavia, un'analisi delle diverse configurazioni di rete con l'ausilio di alcune tecniche strutturali (per quanto le più semplici e descrittive), una specifica attenzione al problema della forza o della debolezza dei legami (da cui dipende il tipo di sostegno offerto) e l'assunzione che le relazioni interpersonali a tutti i livelli (formali e informali, spontanee e costruite, ascrivite e acquisitive) costituiscono parte integrante delle performance sociali degli attori. È, questa, una modalità di semantizzazione delle reti che a volte suggerisce l'idea che le reti possano essere viste come attributi individuali (una nuova variabile, le cui modalità si inscrivono, appunto, nel campo degli attributi dei casi). È un

“suggerimento” difficile da rigettare, in quanto sembra risolvere il problema del posizionamento di Ego entro una configurazione di rete, invocando le tradizionali variabili indipendenti: in definitiva chi si colloca su questa linea, anche se parla di reti, non necessariamente si colloca all’interno del paradigma di rete, ovvero accetta le teorie strutturali, dello scambio (attore sociale come manipolatore di reti e risorse) e relazionale. Il passaggio al paradigma di rete è possibile solo accettando l’assunto che Ego sia, contemporaneamente, causa ed effetto della sua configurazione di rete, che il suo comportamento e/o atteggiamento sia distinguibile analiticamente, ma non empiricamente dalla struttura relazionale che lo attualizza (il comportamento, l’atteggiamento, l’azione) e che si attualizza con l’azione di Ego.

--Livello di formalizzazione organizzativa

La distinzione tra reti formali e reti informali è senza dubbio la più diffusa e per molti aspetti la più ambigua. L’ambiguità è data soprattutto dall’aggettivo informale, che in molti casi viene contrapposto, con forte connotazione valoriale, al formale, giocando spontaneità, gratuità, dedizione, flessibilità, assenza di regole - considerate caratteristiche peculiari di tutto ciò che è informale - contro imposizione dall’alto, rigidità, contesto normativo definito, che sarebbero caratteristiche di tutto ciò che ricade nel mondo del formale .

Una contrapposizione che ha senso ed ha acquistato senso se riferita ai diversi sistemi di cura nelle società avanzate e che trova una sua giustificazione non in una dimensione valutativa e valoriale, ma solo in una dimensione organizzativa (modalità e meccanismi tipici di produzione di servizi).

Alla luce di queste considerazioni, si considera sistema formale di aiuto l’insieme dei servizi socio-sanitari, sia pubblici che privati, sia in natura che in denaro, finalizzati alla cura in senso ampio della persona, erogati su base professionale e da agenzie esterne alla famiglia. Tale sistema è formale nel senso che è specializzato quanto a funzioni che adempie e a soggetti destinatari. Le prestazioni sono regolate da specifici codici che delimitano il campo di intervento, le modalità di erogazione delle prestazioni e di accesso alle stesse, il tipo di relazione che si instaura tra chi eroga e chi usufruisce della prestazione (Di Nicola) Per sistema informale delle cure si intende l’insieme dei servizi che sono erogati a favore di chi esprime un particolare bisogno, al di fuori di qualsiasi competenza professionale. Tale sistema è informale, in quanto: non è specializzato da un punto di vista funzionale; le prestazioni non sono codificate da precise regole, in quanto il servizio è diverso a seconda del bisogno che è chiamato a soddisfare e, soprattutto, a seconda del tipo di relazione che lega chi eroga e chi usufruisce della prestazione; non richiede competenze professionali; non ha i caratteri della sistematicità e della regolarità (Di Nicola). Caratteri della prestazione, competenza professionale e soprattutto tipo di relazione che unisce chi produce e chi usa il servizio costituiscono gli elementi discriminanti rispetto ai quali un sistema può essere etichettato come formale o come informale. Il tipo di relazione di cura può essere agevolmente e sinteticamente individuato alla luce delle pattern variables di P. Parsons, in base ad uno schema che può essere formulato nei termini seguenti:

Relazione di cura Formale Informale

- Modalità di erogazione universalistica particolaristica
- Funzioni assolute specializzate diffusive
- Coinvolgimento affettivo neutrale catettico
- Status di chi assiste acquisito ascrivito
- Livello normativo burocratico culturale

Le quattro coppie di variabili strutturali di Parsons (universali- mo/particolarismo; specificità/diffusività; neutralità/affettività; realizzazione/attribuzione) possono essere

considerate come categorie analitiche tese ad individuare e distinguere relazioni inter-personali di tipo societario da relazioni interpersonali di tipo comunitario (Di Nicola), finendo il formale e l'informale per identificare due modalità tipiche di relazioni sociali, di cui la relazione di cura è solo un aspetto o può essere una esemplificazione, e due differenti sistemi sociali (comunità e società), che tendono, nelle società moderne, a differenziarsi ed a identificare differenti sfere di azione sociale.

La distinzione/contrapposizione tra formale ed informale è dunque il risultato di una categorizzazione tipologica, tesa a cogliere elementi distintivi di sfere sociali non sovrapponibili.

--Codici simbolici generalizzati

Sempre nel campo degli studi che si sono sviluppati e partire da ed intorno alla crisi dello Stato sociale (in Italia, ma non solo in ambito nazionale), è maturata una nuova prospettiva di analisi che propone una rappresentazione adeguata di un sistema sociale complesso, laddove la complessità è data dall'esistenza di un sistema di welfare che regola, strutturalmente, i meccanismi di integrazione sociale e sistemica. Il sistema sociale è rappresentato secondo un modello che prevede quattro poli differenziati ed interattivi tra di loro:

il mercato, lo stato, il terzo settore ed un quarto settore costituito dalle famiglie e dalle reti informali.

La società è dunque rappresentata come una rete di reti: il sociale è il risultato delle interazioni (scambi) che connettono in maniera non casuale reti che producono e mettono in circolazione (scambiano) beni e servizi in base a specifici mezzi simbolici, che sono gli strumenti generalizzati (vale a dire riconosciuti reciprocamente tra le diverse reti e quindi utilizzabili) di interscambio.

“Il mercato usa il denaro come strumento generalizzato dei beni e servizi che produce. Lo stato, invece, usa il diritto e il potere: è la legge, cioè, a decidere chi ha diritto a usufruire di certi beni o servizi, chi ne è escluso e chi deve contribuire a pagarli.

Lo strumento generalizzato di interscambio del terzo settore è la solidarietà, intesa in senso ampio come disponibilità a condividere con altri i beni o i talenti che si possiedono senza avere come scopo il lucro o il potere. Il quarto polo o sistema è costituito dalle famiglie e dalle reti di parentela, di amicizia e di vicinato. Anche questo settore produce beni e servizi che sono almeno in parte funzionalmente insostituibili e utilizza come mezzo generalizzato di interscambio la reciprocità, cioè uno scambio basato sulla riconoscenza per quanto si è già ricevuto e sulla fiducia che ciò che si è dato verrà ricambiato al momento del bisogno”.

Denaro, potere, solidarietà e reciprocità costituiscono i quattro mezzi generalizzati di interscambio, in base ai quali è possibile catalogare per tipi e distinguere reti di relazioni sulla base non tanto e non solo del tipo di scambio (o tipi di servizi e beni prodotti e messi in circolazione), quanto soprattutto sulla base del codice, della norma che legittima la produzione di quel tipo di servizio e ne rende possibile la circolazione dentro le stesse reti e tra diverse reti.

E una tipologia che per molti aspetti riecheggia le posizioni di Polanyi (1974) e, soprattutto, di Godbout, a cui si è fatto riferimento nel capitolo terzo, che vedeva nel mercato, nella redistribuzione (stato sociale) e nella reciprocità (dono) tre modi di circolazione di beni, servizi e cose nella società, retti, rispettivamente, dai principi del equivalenza, uguaglianza e del debito. Tuttavia, le due tipologie sono sovrapponibili solo parzialmente: e non solo perché Godbout non prevede il terzo settore. Infatti, mentre la tipologia

proposta da Colozzi (1995), consente di identificare le caratteristiche di ogni settore - rete in base ai modi e ai principi che regolano la produzione di beni e servizi (non sempre e comunque mutuamente e funzionalmente intercambiabili) nelle reti e tra reti, l'attenzione di Godbout è focalizzata sul meccanismo che rende possibile la circolazione dentro ogni singola rete. Il fatto che ogni bene e servizio abbia un prezzo o possa essere valutato in denaro (il prezzo è l'equivalente in denaro di un dato servizio o bene), significa che chiunque abbia denaro può accedere al mercato delle merci e convertire una certa somma in un bene o in un servizio disponibile ed in vendita. L'assunzione che tutti i cittadini sono uguali di fronte allo Stato, regola il meccanismo redistributivo dello stato sociale, che crea una rete di protezione e di servizi, in cui si è inseriti per semplice diritto di cittadinanza. Infine, all'interno delle reti sociali primarie, delle reti informali ciò che rende possibile la circolazione di beni e servizi, alimentando il gioco del dare-ricevere-ricambiare, è il senso di obbligazione reciproca: il principio del debito.

Al di là di queste precisazioni e puntualizzazioni, tuttavia, il riferimento ai mezzi simbolici generalizzati, come strumenti di semantizzazione delle reti, si sta diffondendo, in quanto consente, all'interno ovviamente di particolari e specifiche prospettive di analisi, di individuare, tra i tanti possibili, l'elemento - mezzo di interscambio - che presiede ai meccanismi di produzione e circolazione di beni e servizi nelle reti e tra le reti.

4. Conclusioni

La rapida diffusione di una terminologia che attinge espressioni e concetti peculiari del paradigma di rete e di alcune teorie che in esso si riconoscono, ha reso necessario un approfondimento del problema della semantizzazione delle reti.

L'approfondimento ha avuto, come anticipato all'inizio del capitolo, una duplice finalità: da una parte sottolineare come alcune espressioni tipiche, relative alle caratteristiche strutturali e posizionali dei reticoli sociali, rimandano e presuppongono uno studio ed un'analisi delle reti che, con l'ausilio di specifiche tecniche di raccolta e trattamento dei dati, va molto al di là di una semantizzazione puramente evocativa e generica; dall'altra parte offrire alcuni punti di riferimento per orientarsi all'interno di quello che è stato definito un ginepraio di aggettivi e specificazioni che sempre più frequentemente accompagnano l'uso della parola "rete".

Nonostante problemi metodologici, tecnici ed interpretativi ancora aperti e dibattuti, la famiglia delle tecniche statistiche sviluppata dall'analisi strutturale, è e rimane l'esempio più originale ed innovativo di una lettura della realtà sociale che utilizza, all'interno del paradigma di rete, non solo uno specifico quadro teorico, ma anche una strumentazione tecnica per molti aspetti "tarata" sui problemi di rilevazione, conoscenza e misurazione dei reticoli sociali.

In molti casi il dibattito ha imboccato la via di un eccesso di formalizzazione, con l'esito di attribuire alla misure statistiche uno status teorico fondativo: in definitiva è questa forte tensione alla formalizzazione l'elemento che induce Collins a definire la network analysis come una tecnica in cerca di una teoria. In realtà l'analisi strutturale, come si è visto, ha sviluppato un peculiare e specifico quadro teorico di riferimento, rispetto al quale leggere ed interpretare, comprendere e spiegare la realtà sociale: quadro teorico che, tuttavia, non esaurisce completamente né, quindi, si identifica totalmente con il paradigma di rete.

La tensione costantemente rilevabile tra gli analisti strutturali di adeguare gli strumenti tecnici di rilevazione e trattamento dei dati al quadro teorico di riferimento, consente di comprendere perché, all'interno di una visione della realtà sociale come una rete di reti, il loro linguaggio si sia diffuso. È un linguaggio che permette una semantizzazione dei reticoli maggiormente adeguata e

rispondente alle chiavi di lettura adottate e, quindi, **meno evocativa e generica**. L'uso di tale linguaggio o meglio di talune espressioni, locuzioni, modi di dire non significa, tuttavia, accedere e condividere il paradigma di rete o la sociologia relazionale. Detto diversamente, **si può parlare di reti in termini funzionalisti, in termini utilitaristici o in termini relazionali**, ma il rischio di incorrere in affermazioni la cui veridicità si fonda sul valore evocativo dei termini utilizzati è forte. È il caso dell'articolo di Granovetter (1973) **"La forza dei legami deboli"**, citato da molti, forse letto da pochi, il cui titolo è diventato il 'le motiv' di chi vede nella persistenza della rete di risorse mediate dalle relazioni personali (ad es. capitale sociale primario) una forma di orientamento all'azione particolaristico, valutato, a seconda dei casi, positivamente o negativamente.

È bene ricordare, per correttezza metodologica, che le diverse aggettivazioni che si utilizzano per descrivere le caratteristiche morfologiche delle reti e la posizione dei diversi nodi nella rete hanno ormai alle spalle più di quarant'anni di studi e approfondimenti: anche per l'analisi strutturale, dunque, si può ormai parlare di una lunga e sedimentata tradizione di ricerche teoriche ed empiriche che ha prodotto un corpus specifico di conoscenze, che, come visto, si possono collocare all'interno di un nuovo paradigma e, per molti aspetti, di un nuovo approccio conoscitivo.

Individuare almeno due **tradizioni**:

- **la tradizione degli scienziati sociali anglosassoni (da Gluckman sino a Mitchell)** che "Studiano, a partire dai comportamenti individuali, i processi di costruzione delle forme e degli spazi sociali in una prospettiva situazionale e diacronica" (), utilizzando anche strumenti qualitativi e vedendo l'individuo come condizionato da fattori esterni, ma anche come capace di manipolarli in suo favore;
- **la tradizione degli analisti strutturali americani che "Studiano le relazioni tra le unità del sistema per descriverne morfologia e struttura in una prospettiva sincronica"** (Piselli, ibidem), enfatizzano il condizionamento esercitato dai fattori esterni sull'individuo ed utilizzano tecniche quantitative.

Delle due tradizioni, quella vincente è risultata essere l'americana. **Per Granovetter la forma o debolezza di un legame sociale dipende dalla frequenza degli incontri tra due attori in una rete e dalla quantità di tempo che si investe nella relazione.**